ANNO 55 MATTINO — TORINO, Giovedì 24 Marzo 1921 — MATTINO NUM. 71

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Orrenda nefanda strage al Teatro Diana di Milano

per lo scoppio di una bomba

L'indescrivibile scena di terrore e di sangue - Un carnaio - Cadaveri irriconoscibili - 150 feriti già trasportati agli ospedali - Dina Galli incolume, Guasti lievemente contuso - Come fu deposta la bomba - La redazione del foglio anarchico devastata dai fascisti - Il fallito tentativo all' "Avanti!„ - I primi arresti.

MILANO, 23, notte.

Scrivo sotto l'angosciosa impressione dello spettacolo di morte e di disperazione a cui ho assistito. La platea del Teatro Diana è un carnaio umano. Una grossa bomba vi ha seminato la morte; vi ha fatto strage. Non è possibile essere esatti nei particolari. Narro quello che in questa ora di affannose ricerche ho potuto raccogliere anche parlando con qualche superstite.

La strage nella sala affollata

Stasera, al Teatro Diana, l'elegante ritrovo di Porta Venezia, si rappresentava l'operetta Mazurka Bleu dalla Compagnia Darclè. Era la serata d'onore del maestro d'orchestra, Berettoni. Il Teatro era affollato. Era appena terminato il secondo atto. Gli artisti si erano più volte presentati al proscenio, chiamati dagli applausi del pubblico, quando uno scoppio formidabile ha portato in platea, nei palchi, nella galleria, un generale stordimento. La scena che ne è seguita è indescrivibile. Il Teatro era ridotto ad una bolgia infernale. Tutti urlavano di dolore e di spavento e si iniziò la lotta verso l'uscita. Nessuno sapeva, nè poteva rendersi conto di quanto era avvenuto.

Il pubblico, che è riuscito a liberarsi, uscendo sul viale Monforte e sul piazzale Venezia, si pose a gridare: «Aiuto!». Sembrava che si fossero spalancate le porte di un manicomio di furiosi.

Dalla vicina Guardia Medica, proprio di faccia al Teatro, i medici si sono resi conto della gravità del fatto ed hanno telefonato agli Ospedali ed alle altre Guardie Mediche della città, alla Croce Verde, alla Questura. Così pochi minuti dopo giungevano sul posto numerosi aiuti, auto-lettighe e molti medici. Accorsero anche i pompieri, le guardie, i carabinieri ed i soldati. Si diedero subito disposizioni di circondare di un cordone di truppa lo stabile del Teatro Diana.

I primi soccorsi - Particolari straziantl

Poi funzionari e medici entrarono nel Teatro e si iniziò il trasporto delle vittime. Quante sono? Impossibile contarle. C'è chi dice che vi siano almeno venti morti, c'è chi assicura siano molto di più. Certo si è che nell'atrio del Diana, quando sono entrato io, ho visto raccogliere e mettere nelle lettighe dei miseri brandelli umani, teste staccate, tronchi, gambe e braccia.

La confusione è indescrivibile. I feriti più gravi sono trasportati alle Guardie Mediche, che ne sono piene. Più di cento persone ferite stanno in questo momento ricevendo le cure nelle Guardie Mediche, negli Ospedali. I feriti meno gravi non si contano. C'è nei pressi del Teatro una folla di persone sanguinanti, che non si decide a farsi curare, che sembra istupidita, che non sa rispondere alle nostre domande. Trovo una donna in decolleté; ha il seno e le braccia sanguinanti. La interrogo: è la prima donna della Compagnia, signora Bianca Masini-Papi, fiorentina. Mi narra che era già rientrata nel suo camerino per vestirsi per il terzo atto quando è avvenuto lo scoppio. E' caduta stordita e quando è stata rialzata e rinvenne si è trovata il petto e le braccia feriti. I vetri della porta, andati in frantumi, avevano violentemente colpito l'artista.

Dina Galli e Guasti - Le prime ipotesi

Uscendo dal Teatro trovo Amerigo Guasti. Anche Guasti, dopo aver cenato nel Ristorante del Teatro con Dina Galli, si era recato ad assistere alla rappresentazione. E' ferito lievemente al naso da una scheggia. Non sa dire gran che, come non sanno sul tragico fatto dire nulla di preciso altri spettatori. Si può dire che non si tratta di una piccola bomba o di una Sype. I competenti dicono che il rumore prodotto dallo scoppio delle Sype è molto meno forte. Invece, lo scoppio di stasera è stato udito a grandissima distanza. I palchi dell'unica fila esistente al Diana sono scontorti, le poltrone della platea, della gradinata sono tutte sottosopra, in disordine. Non solo al Diana crollarono tutti i vetri del vasto stabile, ma anche nelle case, sul viale Monforte, ebbero i vetri infranti e le saracinesche dei negozi, in quell'ora abbassate, rimasero scontorte. Deve trattarsi di una grossa bomba o di tubi di gelatina.

Di dove fu lanciata? Le versioni sono due. Chi dice dall'alto e chi assicura che il bolide partì dal fondo della platea, di dove fu lanciato in alto, per ricadere in mezzo al Teatro. Il Diana non ha loggione; ha un solo ordine di palchi e sull'ingresso ha una gradinata con le poltrone.

Nessun nome di persone morte si fa ancora; nessuna identificazione è stata fatta, poichè è cosa difficilissima per lo stato pietoso in cui sono ridotti i cadaveri. Si è trovato, orribile particolare, la testa di una bambina staccata dal busto. Il corpo della piccina non è stato ancora ritrovato.

Lo strazio dei feriti all'ospedale

Torno da una visita all'Ospedale Maggiore. In una sola corsia-uomini trovo 40 feriti, fra i quali riconosco un collega, Borghi, del Popolo d'Italia, ferito ad una mano. Il collega era in poltrona e sedeva vicino ad Amerigo Guasti (che, come vi ho detto, è rimasto ferito al naso), e a Dina Galli. Mi rassicura subito sulla sorte dell'illustre artista: la Galli è uscita completamente incolume dal disastro. Il Borghi non sa dire nulla di più degli altri feriti. Fu balzato lontano dalla sua poltrona e si trovò in istrada, sospintovi da una folla urlante. Attorno al Borghi stanno altri feriti, alcuni dei quali gravissimi. Molti hanno riportato la frattura completa delle gambe. Tutti urlano, piangono ed invocano il nome di persone care. Un medico mi dice che il numero delle donne ferite e trasportate all'Ospedale è anche maggiore di quello degli uomini. Il che vuol dire che solamente all'Ospedale Maggiore sono almeno cento feriti. I feriti alla Guardia Medica di Porta Venezia, che sono stati curati, superano i trenta e venti vennero trasportati alla Guardia Medica di via Cappellari. Ma il trasporto dei feriti non è ancora finito. Dal Diana, mentre telefono, partono ancora lettighe della Croce Verde e dei pompieri. E' un via vai continuo di lettighe dall'Ospedale al Teatro. Intanto al Diana sorvegliano i lavori di ricerca dei cadaveri e lo sgombero dei feriti, il Prefetto, comm. Lusignoli, ed il Questore. E' giunto poco fa il comandante del Corpo di Armata.

Ecco altre notizie sul numero dei feriti: I feriti alla Guardia Medica di Porta Venezia sono 40, e fra questi 40, tre sono già morti: un giovane, una donna ed una bambina di otto anni. Alla Guardia Medica di via Cappellari i feriti trasportati sono 29. All'Ospedale Maggiore, come vi ho detto, sono 40 gli uomini feriti ed altrettante e forse più le donne. Fra gli uomini vi sono cinque moribondi, che non passeranno la notte.

Reazione fascista

Mentre ferve l'opera di soccorso delle vittime del Diana, altri incidenti gravi si svolgono in città per opera di fascisti. Subito che nel centro si sparse la voce della strage, numerosi fascisti, requisite tutte le vetture pubbliche, trovate disponibili, si sono avviati. In parte si sono recati in via San Damiano alla redazione dell'Avanti! e in parte in via Goldoni alla redazione del giornale anarchico l'Umanità Nova. In via San Damiano a protezione dell'Avanti! erano numerose guardie. I fascisti hanno potuto rompere i cordoni e lanciarsi contro lo stabile del giornale, ma le guardie hanno spianato i moschetti e fatto fuoco. I fascisti pure hanno sparato. Vi sono pochi feriti, fra i quali l'impiegato dell'Avanti! Giovanni Zotta. Il tentativo contro il giornale è però fallito, perchè le guardie regie riuscirono a mettere in fuga gli assalitori. Diversa sorte toccò invece all'Umanità Nova. Qui i fascisti penetrarono nei locali del giornale distruggendo quanto trovarono, rompendo mobili e bruciando tutte le carte di cui fecero un grande falò.

I fascisti dopo essere stati all'Avanti! ed all'Umanità Nova, come già vi ho comunicato, hanno continuato il loro giro e si sono recati alla sede del Circolo socialista del secondo collegio di Porta Venezia, dove hanno distrutto mobili e documenti facendo anche qui un grande falò. Si sono poi recati alla sede dell'Unione sindacale, in via Mauro, ed anche qui sono riusciti ad impossessarsi di mobili e documenti ai quali venne appiccato il fuoco. In questo momento stanno ancora percorrendo le strade gruppi di fascisti.

La bomba in una valigia

Il giudice istruttore, messosi subito all'opera per l'inchiesta, ha potuto intanto stabilire che nessuna bomba è stata tirata in teatro. Un signore, di cui non si sa il nome, si è presentato spontaneamente al giudice al quale ha narrato quanto segue: «Alle 10.45 si trovava nella via Mascagni, che è appunto una delle vie laterali del teatro Diana, quando ha visto tre individui portanti una grossa valigia ed ha notato che la valigia è stata deposta presso la ultima porta dello stabile del Diana, in quel momento chiusa, e che serve per il passaggio degli artisti. Subito dopo i tre individui sono fuggiti. E' stata appunto la fuga di questi sconosciuti che ha richiamato la attenzione di quel signore. Immediatamente dopo si è sentito un formidabile scoppio. Era la valigia che scoppiava».

Il giudice istruttore con numerosi funzionari si è recato al punto indicato da questo testimonio ed ha trovato che l'esplosione aveva prodotto una buca profonda oltre cinque metri. E' stata divelta la porta ed i frantumi, i ciottoli sono penetrati in teatro prendendo di infilata la barcaccia di sinistra, l'orchestra e le prime file di poltrone, dove ha seminato la morte. E' crollato il lampadario e parte del soffitto. Pezzi di uomini, di saracinesca, di balaustra ed altro materiale della barcaccia sono stati lanciati al lato opposto del teatro, sicchè si sono trovati resti umani attaccati alla galleria di destra proiettati da sinistra. Finora si sono contati otto morti rimasti interi, ma altri ve ne sono non ancora identificati perchè ridotti a brandelli, e penoso e difficile è il ricostruire in un groviglio di membra spezzate, dilaniate e bruciacchiate dall'esplosione formidabile. Tra i morti vi sono due donne, di cui una era l'arpista dell'orchestra. Sembra che fra i morti vi siano anche tre persone appartenenti all'orchestra.

Come è impazzita una madre

Scene strazianti ed episodi di dolore continuano ininterrotte all'ospedale e alle guardie mediche. La notizia dell'attentato ha fatto accorrere alla ricerca delle persone che si erano recate in teatro. Ne seguono scene di disperazione quando tra i feriti si riconoscono i propri famigliari. Alla guardia medica di Porta Venezia una signora ferita si è recata portando in braccio una bambina. La piccina aveva la scatola [illegible] scoperchiata. Era ancora viva e urlava per il dolore. Il medico non ha fatto a tempo ad osservare la bambina, che questa era morta. La madre è immediatamente impazzita tanto che ha dovuto essere ricoverata all'Astanteria.

Il numero dei morti trovati in teatro va aumentando. Se ne sono trovati altri due, oltre agli otto di cui vi ho parlato poco fa. Un giovane di 18 anni e una bambina dell'apparente età di dieci anni, che era stata proiettata dalla platea in un palco. Il maestro Berettoni, di cui ricorreva questa sera la serata d'onore, si è salvato miracolosamente per una divergenza fra la Direzione del teatro e la massa orchestrale. Il maestro, dopo la fine del secondo atto, era salito sul palcoscenico per vedere di comparire in vetrina, e a questo momentaneo suo assenza deve se non è rimasto vittima dello scoppio, come alcuni appartenenti all'orchestra.

L'arresto di un primo indiziato

Il Giudice Istruttore continua la sua inchiesta, interrogando tutti quanti possano narrare particolari. Dopo la narrazione fatta dal signore che era in via Mascagni, non vi è più dubbio che si tratti di un attentato terroristico. L'attività degli anarchici si era fatta in questi giorni più intensa e vivace. La Questura aveva proceduto fin da domenica a numerosi arresti. Soltanto durante il corteo al Cimitero, dove gli anarchici domenica si recarono alla tomba del professore Molinari, furono arrestati quindici individui. Altri ne furono arrestati in questi giorni, e una ventina, come vi ho detto, furono tratti in arresto oggi, in piazza del Tribunale, mentre facevano una dimostrazione di protesta per la detenzione di Malatesta. La Polizia ha proceduto al primo arresto di un giovane indiziato, come uno dei tre individui che depositarono la valigia contenente la bomba sulla porta del Teatro, in via Mascagni. Il giovane è stato trovato poco dopo lo scoppio nei pressi del Teatro, e riconosciuto quale anarchico, è stato accompagnato in Questura. Sarà messo a confronto con la persona che ha deposto di avere visto i tre sconosciuti fuggire.

E' stato anche arrestato un individuo, che faceva l'apologia del delitto. La folla lo voleva linciare; la forza pubblica è intervenuta a tempo e lo ha condotto in Questura.

Tristi fatti nel Valdarno

Battaglia tra fascisti e comunisti a S. Giovanni — I minatori di Castelnuovo avrebbero dato l'assalto alla Direzione della miniera — Numerosi feriti

Firenze, 23, notte.

In seguito ai gravi fatti avvenuti lunedì a Perugia, tra fascisti e socialisti, durante i quali rimase ucciso il fascista Pietro Romeo, si era manifestata in quella città una grande agitazione. La sera stessa i fascisti del luogo invasero ed incendiarono il locale giornale socialista *La Battaglia* ed i socialisti perugini proclamarono lo sciopero generale di protesta. Stamane, a Firenze, è stato affisso sulle cantonate un avviso dei Fasci di combattimento che invitava gli iscritti a prendere parte ad una spedizione che avrebbe dovuto recare rinforzi ai compagni di Perugia. Poco dopo le 11, partirono infatti due camions carichi di fascisti. Sembra che questa spedizione sia stata effettuata su richiesta dei Fasci perugini.

Uno di questi camions fascisti giunse a San Giovanni Val d'Arno verso le 14,30 e mentre attraversava il paese è stato fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella d'ignota provenienza. I fascisti hanno risposto al fuoco con una nutrita scarica di moschetteria e di rivoltellate. Subito, il paese, in quel momento affollatissimo, è rimasto deserto. Le botteghe furono chiuse ed un vivissimo allarme si è manifestato tra la popolazione. San Giovanni Val d'Arno è un centro operaio molto importante ed una roccaforte del massimalismo toscano. Immediatamente si ebbe la sensazione che qualche cosa di grave stava per verificarsi. Mentre, infatti, continuava vivissimo il fuoco dei fascisti, e con altrettanta energia si rispondeva da parte degli avversari, un gruppo di comunisti riuscì ad abbattere la porta di un armaiuolo la cui bottega si trova al Corso. I sovversivi, impossessatisi di fucili e rivoltelle e di altrettante munizioni, armati di tutto punto, si sono fatti nuovamente incontro ai fascisti riattivando il fuoco. Tra le due parti si ebbe quindi una vera e propria battaglia. Accorsero i carabinieri, che furono costretti a prender parte alla battaglia. Non è ancora ben precisato il numero dei feriti, ma secondo notizie giunte a Firenze e che per il momento non è possibile precisare, si ritiene che essi ammontano ad una diecina. Uno di essi sarebbe in gravissime condizioni e sarebbe stato trasportato all'ospedale di San Giovanni Val d'Arno. Vi sarebbero inoltre quattro feriti gravi, tra cui l'ex-capo stazione Salvagni, adesso a riposo. Anche un maresciallo dei carabinieri è rimasto ferito.

Mentre nel centro di San Giovanni ferveva la battaglia, i minatori di Castelnuovo dei Sabbioni, uditi gli spari e ricevute le prime informazioni su quello che stava avvenendo nel vicino paese, hanno abbandonato il lavoro in segno di protesta. A questo punto la Commissione interna dei minatori, composta di comunisti, assumeva la direzione dello sciopero. Le maestranze si avviavano quindi minacciosamente verso l'edificio dove ha sede la direzione centrale delle miniere stesse col proposito, a quanto pare, di incendiarla. La direzione, in questo terribile frangente, invocò l'aiuto dei carabinieri di Montevarchi e di San Giovanni, ma le comunicazioni erano interrotte sin dal mattino. Non è possibile aver notizie precise, dato che tra Castelnuovo e Firenze non si effettuano comunicazioni. Non sappiamo perciò con precisione quello che sia avvenuto più tardi. Secondo notizie giunte da fonte indiretta sembra che la Commissione interna sia riuscita ad entrare [illegible] la porta della sede della direzione e che qui si sia svolto un episodio di terribile violenza: il direttore delle miniere, comm. ing. Raffo, sarebbe rimasto ferito, un altro direttore, di cui non si [illegible] il nome, sarebbe stato mortalmente colpito.

Quattro morti e numerosi feriti nella Lomellina

Lo sciopero generale

Pavia, 23, notte.

Domenica a San Giorgio si recarono numerosi fascisti per un giro di propaganda. La giornata è passata senza incidenti. Solo a tarda ora della notte, mentre un fascista rincasava, nel transitare dinanzi alla Camera del lavoro fu fatto segno a colpi di rivoltella che partivano dalle finestre della Camera del lavoro stessa. I fascisti di San Giorgio, appresa la notizia dell'attentato si recarono intorno alla sede della Camera del lavoro per darne l'assalto. Guardie e carabinieri riuscirono dopo viva lotta a scongiurare il conflitto. Nella stessa notte un funzionario, recatosi al circolo socialista per una perquisizione, vi sequestrava otto pugnali, quattro rivoltelle e vi arrestava otto socialisti che si erano nascosti nei sotterranei.

I fascisti intanto riuscirono, non senza grande fatica, a penetrare nella Camera del lavoro, dove fracassarono tutti i mobili, poi portarono in strada i rottami e vi appiccarono il fuoco. Questi fatti provocarono nuova agitazione nei socialisti, che attuarono lo sciopero generale in tutta la Lomellina. Lo sciopero infatti continua ancora. I fascisti di ritorno dalla Camera del lavoro si accordarono coi compagni di Pavia per proteggere durante lo sciopero la libertà di lavoro, almeno dei mungitori, riuscendo nell'intento in molte cascine.

Oggi a San Giorgio fascisti e socialisti si sono incontrati. Gli animi erano eccitatissimi e avvenne un conflitto che non fu potuto evitare dalla forza pubblica. Vi furono due socialisti morti e molti feriti, di cui una decina gravi. Anche da Mede Lomellina giungono notizie di disordini e di fatti di sangue. Pare che fascisti, caduti in una imboscata tesa dai socialisti, abbiano fatto uso delle armi. Un socialista è stato ucciso. Vi sono anche parecchi feriti, tutti di parte socialista. A Cerretto una ragazza di 20 anni, Maria Manchiotti, cadeva uccisa durante un conflitto fra fascisti e socialisti. Vi sono molti feriti di parte socialista. Da Zerbolo furono trasportati all'ospedale di Pavia alcuni feriti da arma da fuoco.

Alla notizia dei sanguinosi conflitti, è seguita una riunione del Consiglio delle leghe della Camera del lavoro. Si è deliberata la sospensione dal lavoro delle maestranze di tutti gli stabilimenti della nostra città.

Tre feriti a Perugia

La Camera del lavoro devastata

Si spara dal palazzo comunale

Perugia, 23, notte.

Mentre un camion di fascisti si trovava a passare per il paese di Maggiolo, è stato fatto segno a diversi colpi di rivoltella. I fascisti hanno risposto al fuoco e poi scesi hanno assalito il municipio impadronendosi della bandiera rossa che era esposta. Proseguendo il viaggio per Perugia sono giunti alle 21 con questo trofeo, accolti entusiasticamente dal fascio perugino. Mentre incolonnati percorrevano via Vannucci, i fascisti sono stati fatti segno ad alcuni colpi di rivoltella, ai quali i fascisti risposero con una nutrita scarica. Si hanno a deplorare tre feriti, uno dei quali piuttosto gravemente. Sembra si tratti del fattorino telegrafico Boyle, colpito casualmente. Sono stati eseguiti vari arresti. Dopo questi avvenimenti la colonna dei fascisti si è recata alla Camera del Lavoro, devastando tutto ed asportando la bandiera rossa. Mentre a tarda ora vi telefono, la polizia cerca di intervenire per sedare i tumulti, ma dal palazzo comunale vengono tirati colpi di arma da fuoco ai quali rispondono i fascisti. Si prevedono gravi avvenimenti per domani.

Il fallimento del gran piano d'attacco

contro il Ministero per la paura delle elezioni

Il Governo si rimette all'assemblea pel termine delle vacanze, e la Camera, su proposta del ministeriale Cocco-Ortu, si aggiorna al 19 Aprile - La "gaffe„ dell'on. Modigliani, che attacca la Corona - L'on. Giolitti e gli altri ministri abbandonano l'aula in segno di protesta - Successiva calorosa dimostrazione monarchica e acclamazione al Presidente del Consiglio.

Roma, 23, notte.

La seduta antimeridiana della Camera, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni socialiste sui fatti di Puglia e di Milano, è stata dedicata alla fine della discussione sulle incompatibilità parlamentari. Dopo di che il PRESIDENTE avverte che nella seduta pomeridiana avrà luogo il coordinamento e la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.

La legge per i ferrovieri

La seduta pomeridiana è aperta alle 14 dal Presidente on. De Nicola. L'on. Morisani legge il processo verbale. La Camera approva. Al banco del Governo è il Ministro dei Lavori Pubblici on. Peano. Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto fatta ieri sui disegni di legge approvati nelle precedenti sedute. Tutti i disegni di legge vengono approvati e si passa ad una nuova votazione a scrutinio segreto. Cominciano a votare non più di una ventina di deputati. Le urne intanto restano aperte e si riprende la discussione della legge per i ferrovieri.

L'on. PAGELLA svolge un suo ordine del giorno, sostenendo che il disegno di legge in discussione rappresenta una vittoria delle organizzazioni. Accenna rapidamente alle tabelle organiche e ai miglioramenti conseguiti dai ferrovieri. Questi miglioramenti non sono stati assicurati nè con la violenza nè con la prepotenza, ma con la forza della organizzazione. L'oratore, che è stato per venti anni nelle officine delle ferrovie, dichiara che può parlare con competenza sull'attuale disegno di legge in discussione. Accusa gli azionisti delle defunte Società private ferroviarie di essere riusciti a far pagare ingenti somme, che lo Stato non doveva pagare. Accenna allo stato attuale delle officine delle Ferrovie dello Stato. La burocrazia ne impedisce lo sviluppo, il lavoro, la produzione: occorre un maggior controllo ed una maggiore vigilanza non sulle masse lavoratrici, ma sui dirigenti, che sperperano impunemente il denaro dello Stato. Riguardo agli emendamenti presentati da alcuni deputati di altri partiti, tendenti a nuovi miglioramenti economici di alcune categorie del personale delle Ferrovie, il gruppo socialista non si oppone, ma rileva che questi miglioramenti potrebbero andare a beneficio di categorie le quali hanno lauti stipendi, invece vi sono alcune categorie di manovali le quali non sono state beneficiate. Invita il Governo a non perseguitare i ferrovieri. Ormai l'articolo 56 è abolito. Una persecuzione sarebbe inutile e dannosa; provocherebbe una reazione da parte dei ferrovieri, con immenso danno per il Paese. Conclude invitando l'Assemblea a non ostacolare l'approvazione del disegno di legge per i ferrovieri.

Secondo oratore è l'on. Curti. PRESIDENTE: — Lei ha presentato numerosi emendamenti, quindi può parlare brevemente. (*Ilarità vivissima*). L'on. CURTI legge il suo discorso. Suggerisce alcuni emendamenti alle tabelle e propone che gli aumenti di stipendio vengano subito accordati.

MARCONCINI raccomanda il decentramento dei servizi ferroviari. Deplora l'aumento del personale e sostiene una semplificazione della burocrazia delle ferrovie. E poichè l'oratore accenna a delle massime sociali, l'on. BOMBACCI grida: La colpa è della burocrazia. PRESIDENTE: — Ma lasci andare, ogni definizione è pericolosa (*Ilarità*).

Quando si alza l'on. PESTALOZZA tutta la assemblea urla: Basta, basta: ai voti, ai voti! PESTALOZZA: — Dirò due parole. PAGELLA: — Non le credono.

RAMELLA: — Voi parlate a scopo elettorale (*rumori, proteste*). Difende l'opera del ferroviere e mette in rilievo la [illegible], lo spirito di sacrificio in servizio. MARCONCINI: — Sono frasi. Voci: — Sei stupido, sei sciocco (*urla e proteste*). PRESIDENTE: — Ma non interrompano.

L'oratore fa la storia delle trattative fra il Sindacato dei ferrovieri e il Governo, mettendo in rilievo le rinunzie fatte per facilitare l'accordo. Afferma che talune categorie non sono pagate a seconda della importanza del servizio: dimostra che anche con le attuali tabelle i ferrovieri macchinisti, fuochisti, bloccisti non sono pagati bene. Conclude invocando clemenza per i ferrovieri tuttora sotto inchiesta per l'ultimo sciopero.

BOMBACCI, nega che lo sciopero dei pubblici servizi sia un attentato allo Stato. Rileva che in tutte le questioni economiche si fa appello al patriottismo. Noi, esclama, siamo più patrioti di voi, ma siamo per la pace dei lavoratori, per la pace di chi soffre e produce.

BERETTA, raccomanda alcune categorie di ferrovieri che hanno ottenuto lievi miglioramenti.

Dichiarazioni del ministro Peano

PEANO, ministro dei Lavori Pubblici, constata che l'on. Baglioni esaminò con larghezza l'ordinamento e il funzionamento del servizio ferroviario senza voler esaurire l'argomento che riguarda direttamente la presente legge. Circa i proventi ferroviari dopo i più recenti aumenti, afferma che pel 1920-21 si può prevedere che le entrate fronteggieranno le spese e non si avrà disavanzo; perciò, di fronte alle nuove tabelle, il Governo ha creduto doveroso provvedere contemporaneamente ai mezzi per farvi fronte.

Dichiara che molte delle economie indicate dall'on. Baglioni già hanno formato o formano oggetto di studio da parte dell'Amministrazione ferroviaria. Venendo alle tabelle, dichiara che esse rappresentano la trasformazione definitiva e il consolidamento dei miglioramenti finora concessi al personale. All'on. Baglioni Gino afferma che il Governo ha già dimostrato di adottare i criteri da lui proposti. All'on. Pagella dà atto che i miglioramenti portati dal disegno di legge sono stati concordati con le rappresentanze dei ferrovieri. Quanto ai funzionari del ruolo aggiunto, essi ha difficoltà di trattarli alla pari con quelli stabili, ma non è possibile la fusione dei due ruoli. Per quanto riguarda il sistema delle 48 ore settimanali, nota che molto difficoltà si presentano nel disciplinare questa materia. All'on. Bombacci osserva che se lo Stato si trovasse in critiche condizioni, i primi a soffrirne sarebbero i ferrovieri come insegna ad esempio l'Ungheria: non vi è dunque nè interesse antitetico ma bensì interesse comune. All'on. Beretta risponde che egli tiene nel massimo conto il lavoro intellettuale nelle ferrovie compatibilmente colle esigenze del servizio. Accenna concludendo all'aumento del traffico dopo la guerra, aumento al quale è stato possibile far fronte per il buon volere del personale, ed è convinto che se la cooperazione del personale non mancherà, si potrà giungere ad un assetto soddisfacente del servizio ferroviario. Prega intanto i colleghi della Camera di dare voto favorevole a questa legge come segno della loro benevolenza verso il personale ferroviario (*applausi, vive approvazioni*).

L'ordine del giorno approvato

Dopo le dichiarazioni del relatore Sanjust la Camera approva il seguente ordine del giorno Olivetti e altri:

«La Camera, passando alla discussione degli articoli, esprime la fiducia che al nuovo sacrificio dell'Erario che lo Stato si dispone a fare, a favore del personale ferroviario, corrisponda in questo una migliore coscienza che la regolarità e continuità del servizio sono necessarie ai più essenziali interessi del Paese».

Nella discussione degli articoli, GRONCHI della Commissione, premesso che non è suo partito nè il partito socialista vuol farsi un monopolio ed un vanto esclusivo di queste tabelle, afferma che alcune incongruenze che si riscontrano nelle presenti proposte dipendono dal fatto che il Governo non trattò congiuntamente con le varie organizzazioni (*rumori all'estrema sinistra, applausi al centro*). Augurandosi che questo non debba più verificarsi per l'avvenire, afferma che non intende abbandonare i propri organizzati alla balìa di quelli di altro partito (*applausi al centro, rumori a sinistra*). Con qualche emendamento vengono approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

E dopo che l'on. Turati ha riferito sul coordinamento della legge sulle ineleggibilità e incompatibilità, si passa alla discussione del disegno di legge: «provvedimenti per le pensioni per il personale delle ferrovie», che, dopo breve discussione viene pure approvato.

L'apostrofe Modigliani

A questo punto della seduta prende la parola l'on. MODIGLIANI che dice: — Interpreto il pensiero della Camera mandando un saluto al nostro Presidente (*tutta la Camera applaude vivamente*). Il Presidente più giovane è un segno dei tempi. L'Assemblea ha bisogno di tempre nuove. Domandiamo che si convochi la Camera per il 7 aprile. La Camera ha il dovere di reagire con un gesto di energia a quella campagna denigratrice che le è mossa. Questa campagna trae principalmente la sua origine dalla minaccia delle elezioni. Si è detto che questa legislatura è negativa. Ciò è assolutamente falso. Vi sono stati momenti di lotta, che però trovano la loro origine nel bisogno di rinnovamento che invade il nostro paese. Quest'Assemblea ha risposto al suo compito e, proprio nel momento in cui sembra avviarsi ad un periodo di maggiore fattività, la si minaccia da tutte le parti. Lo spirito nuovo del nostro paese non si crea — sistema certi — cogli incendi alle Camere del Lavoro e cogli assalti ai lavoratori di cui tanto si parla in questi giorni. Ormai non si tratta più di lotta politica: sono bande armate che scorrazzano protette dal Governo. Badate, on. Giolitti, che, se la battaglia mira a noi, a tutte le forze organizzate bianche o rosse del proletariato, questa battaglia trova la sua origine in quel controllo sulle industrie che volete seppellire. Voi volete liberarvi di questo intralcio e ritornare a governare in acque più tranquille. Ci saranno le elezioni? Non ci saranno? Io credo non lo sappia neppure l'on. Giolitti, che è proprio l'uomo adatto a fare la sfinge, io credo; ingenuo tra gli ingenui, (*ilarità*) che le elezioni non siano prossime. In quanto alla Corona, ha veramente essa l'iniziativa. In simile caso, di sciogliere la Camera? Io dico di no. Ma se la Corona lo farà, allora gridiamo: Abbasso la Monarchia!

I socialisti, in coro, gridano: — Abbasso il Re!

Il Governo esce - Dimostrazione al Re

L'on. Giolitti, a questo grido, si alza dal suo posto e, con un gesto di protesta verso l'estrema sinistra, seguito dai ministri, si allontana dall'aula. Tutti i deputati del centro e della destra applaudono e gridano: Viva il Re! Viva l'Italia! I socialisti rimangono perplessi, come avessero chiaro e netta la sensazione di aver commesso un errore, e rimangono in silenzio senza parlare. Fattasi un po' di calma, il Presidente, on. DE NICOLA, dice energicamente:

— On. Modigliani, la prego di rispettare i sentimenti della maggioranza della Camera e degli italiani! (*Applausi a destra ed al centro che gridano ancora: Viva il Re!*).

MODIGLIANI riprende a dire: — Parlerò anche senza il Governo. E' un Governo indegno! (*Grida a destra ed al centro*). Io parlo all'Assemblea. Il Presidente, conscio dei miei diritti, mi lasci continuare (*applausi a sinistra*)... E qui l'on. Modigliani, sempre in assenza del Governo, continua a disseriare sul tema delle elezioni, preoccupandosene in modo evidentissimo e dicendo di [illegible] in tanto: — Non credo alle elezioni!... Quindi si sofferma ad illustrare l'enorme mole dei lavori che la Camera deve svolgere: bilanci, leggi di [illegible] urgente, ecc. «Sono pronte — dice l'on. Modigliani — le relazioni per il disegno di legge sulla riforma dell'articolo 5 dello Statuto, la relazione per la legge dell'abolizione del giuramento politico, per la moralizzazione delle amministrazioni dei giornali, legge che mai è apparsa urgente come oggi, sovrattutto dati i casi che si sono verificati di redattori che hanno dovuto abbandonare le redazioni per il mutamento di indirizzo politico del giornale. E' pronto altresì il progetto di legge per le opere di lavoro agli agricoltori. Presto sarà pronto il progetto di legge sul controllo delle fabbriche. E' pronta alla discussione la legge sugli affitti delle case. Io non voglio fare un più lungo elenco dei disegni di legge che la Camera può discutere, ma domando soltanto: può la Camera rimandare tranquillamente a Maggio il seguito dei suoi lavori?

I socialisti gridano: — No! no!

MODIGLIANI conclude: — E' urgente di prendere in mano i problemi della ricostruzione economica del nostro paese. Noi socialisti non vogliamo la responsabilità di decisioni così gravi come quella dello scioglimento della Camera e ci dichiariamo pronti a lavorare. La Camera si convochi quindi il 7 aprile. Ed ho finito!

Scoppiano applausi vigorosi dei socialisti; rumori sugli altri banchi. Una grande agitazione è nell'aula. Il Governo non è ancora rientrato. Tutte le poltrone del banco dei Ministri sono vuote. Il Presidente chiede se nessun altro domanda la parola, e la chiede l'on. Sesi.

Giolitti rientra - L'acclamazione

SUSI: — A nome dei colleghi del gruppo di rinnovamento...

A questo punto dalla porta di destra dell'aula entra l'on. Giolitti, seguito da tutti i Ministri, cioè: Sforza, Croce, Peano, Soleri, Facta, Meda, Rossi ed altri. Appena la persona dell'on. Giolitti spunta nell'aula, scoppiano grandi applausi su tutti i settori costituzionali. I socialisti, invece, urlano ed imprecano contro il Governo. Gli applausi calorosissimi soffocano le urla dei socialisti. In mezzo a questo baccano l'on. Pagella, poste le dita in bocca, emette due fischi acutissimi, che fendono l'aria e sono oggetto di vivi commenti. I fischi del Pagella non hanno altro effetto se non quello di far rinnovare la dimostrazione e le ovazioni al Governo. Tutti i deputati si alzano in piedi ed applaudono clamorosamente all'on. Giolitti, che intanto prende posto al banco del Governo. Anche gli spettatori delle tribune applaudono il Presidente del Consiglio. Finita questa dimostrazione, il Presidente della Camera dice: — On. Susi, continui a parlare.

SUSI: — Dicevo dunque che, a nome del gruppo di rinnovamento, mi associo a qualunque proposta di determinare un giorno per la riapertura della Camera. Noi non facciamo questione di data; ci associamo a quella data che la Camera vorrà stabilire. Vogliamo però affermare il nostro incrollabile proposito di lavorare in questa Camera, che non ha ragione di morire e che chiede di adempiere al proprio mandato come il paese aspetta. Sono lieto del ritorno del Presidente del Consiglio (commenti ironici). Il paese ha il diritto di essere rassicurato intorno alla questione delle elezioni ed intorno alle proprie funzioni. Il paese non può essere lasciato alla mercè di campagne di stampa non si sa come provocate (applausi del Rinnovamento e dei socialisti). Si campagne di stampa dirette ad affrettare lo scioglimento della Camera! In queste campagne si è detto che i deputati sono attaccati al loro posto come ostriche allo scoglio. Ciò non è vero. Noi siamo qui pronti ad adempiere al dovere che il paese ci ha imposto. Quanto al Governo, io dico che non si scopre, come ha fatto il Ministero attuale, la persona del Sovrano per la questione delle elezioni; e dico all'on. Giolitti che è inutile andarsene dall'aula per una offesa inesistente, mentre sarebbe meglio tutelare i diritti di esistenza della Camera. Ma come! Noi siamo chiamati ad approvare la legge che abolisce l'articolo 5 dello Statuto e invece contemporaneamente si fa dal Governo uso ed abuso dell'articolo 5 dello Statuto! Ciò è una cosa deplorevole. In ogni modo non dubito che le elezioni non avverranno (rumori, risate ironiche). Da sei anni non si discute più il bilancio e la Camera avrebbe un lungo lavoro da compiere. In questo lavoro si impone il sentimento di unione. Tutti abbiamo potuto errare, ma in questo momento occorre unirci per il bene del paese.

SACCHI dice che, per la devozione stessa che abbiamo per il nostro popolo, noi dobbiamo essere devoti al Re (Vivi applausi). Esprimendo questo sentimento credo di interpretare i sentimenti della grande maggioranza italiana (Approvazioni). Per il bene del nostro popolo e per le istituzioni, che ci hanno consentito di compiere riforme benefiche ed avviare il Paese sulla via del progresso, gridiamo: Viva il Re!

La Camera dei deputati, in piedi, applaude vivamente; i socialisti restano silenziosi.

L'intervento di Nitti
Giolitti si rimette alla Camera

NITTI: — Mi associo alla proposta dell'onorevole Sacchi, poichè non si può sospendere i lavori sotto l'impressione penosa. Creda pure l'on. Modigliani che la Nazione è concorde in un sentimento solo: per la dignità, per la fierezza della Monarchia italiana (Approvazioni). Per noi meridionali, poi, è questione di ragionamento e di sentimento. Le forme democratiche delle nostre istituzioni e della nostra Camera ci permettono le maggiori riforme; c'è il progetto che modifica l'art. 5 dello Statuto, ed altri possiamo proporne. Noi siamo praticamente liberi di adottare quei provvedimenti, quelle riforme che crediamo possano rafforzare il funzionamento dell'Assemblea. Non possiamo separarci lasciando traccie dolorose nell'animo.

TURATI: — Domando la parola!

NITTI, concludendo, giudica necessario dare al Paese, dopo tante lotte civili, un senso di calma, lasciando la Camera aperta e intenta a proficui lavori. Prega perciò il Presidente del Consiglio a consentire che le vacanze pasquali siano brevissime (Applausi a Sinistra).

CINGOLANI afferma che il gruppo popolare non si preoccupa delle elezioni imminenti o lontane, perchè è deciso a tornare al suo posto di battaglia con un solo animo e un solo desiderio: quello di lavorare per il bene del Paese. Ricorda tutto ciò che la Camera ha fatto di proficuo in quest'anno di lavoro. Dice che il problema del fascismo è un problema di coscienze. Parla dell'esame di Stato, riafferma il sentimento di devozione alla Costituzione, e conclude facendo appello all'attività della Camera, rinnovando il saluto alla Presidenza, ed augurando che la Pasqua sia una vera buona Pasqua (Applausi al Centro).

TURATI, accennando all'incidente di poco prima, dice che si è trattato di un equivoco, ma di un equivoco voluto, poichè le parole dell'on. Modigliani non avevano di mira di offendere gli alti poteri dello Stato, e che questo grido era solo condizionato al caso in cui le prerogative della Corona fossero adoperate come un'arma contro le forze organizzate del proletariato nel Paese. Conclude dicendo che in ogni caso la Camera saprà riconvocarsi da sè e saprà rivendicare il proprio diritto di esistenza (Applausi all'Estrema).

FEDERZONI esprime a sua volta il desiderio che la Camera sia riconvocata al più presto, salvo lasciare la responsabilità delle conseguenze a chi consigliasse alla Corona lo scioglimento dell'Assemblea e indicesse le elezioni. Riafferma poi il principio della perfetta ortodossia costituzionale a cui si attiene il suo partito.

BERENINI propone che la Camera sia riconvocata il 18 aprile.

COCCO ORTU si associa al desiderio unanimemente manifestato dalla Camera ed al sentimento di devozione per la Costituzione.

GIOLITTI: — Io mi rimetto completamente alle decisioni della Camera. Non ho altro desiderio che quello che la Camera esprima liberamente il suo voto.

Al 19 Aprile

COCCO ORTU propone che la Camera si riconvochi il 19 aprile.

Messa ai voti la proposta, essa è approvata all'unanimità.

MODIGLIANI propone che sull'ordine del giorno della seduta del 19 aprile si mettano i disegni di legge sull'abolizione del giuramento politico, sui limiti dell'eleggibilità ed il bilancio del Lavoro. CINGOLANI propone che si inseriscano anche altri due progetti di legge. RUINI propone che l'ordine del giorno comprenda la discussione dei bilanci, e aggiunge: « Anche a nome dei miei amici, propongo che si discuta il progetto di legge per l'esame di Stato. Restando il principio che la scuola di Stato non sia diminuita, noi vogliamo che questo problema sia affrontato e risolto » (Commenti e rumori).

IL PRESIDENTE avverte che la Camera riprenderà le sue sedute il 19 aprile. Mentre l'on. De Nicola scende in grande fretta dal banco presidenziale, lo saluta un grande applauso e grida di: « Viva De Nicola! ».

La seduta è tolta alle ore 21, tra vivi commenti.

Più che mai verso le elezioni?

Roma, 23, notte.

Un errore dell'on. Modigliani ha profondamente modificato la situazione, in base alla quale la Camera ha stasera chiuso i suoi lavori stabilendo di riconvocarsi per il 19 aprile. Ciò che è avvenuto a Montecitorio, e che era diretto ad impedire le elezioni, finirà invece, secondo ogni probabilità, per affrettarle.

Per giudicare esattamente la situazione, è necessario riferirsi al punto di partenza dei socialisti. Il Gruppo aveva, nella riunione di ieri sera, incaricato lo stratega del Gruppo, cioè, l'on. Modigliani, di formulare alla fine dei lavori parlamentari due proposte: 1.o convocazione della Camera per il 7 aprile; 2.o iscrizione all'ordine del giorno per la riapertura di una serie di progetti indicanti il programma legislativo dei socialisti: alla testa di tali progetti vi erano quelli per il voto alle donne e per l'abolizione del giuramento politico. La mossa dei socialisti veniva considerata con simpatia da quegli elementi della Sinistra costituzionale, che il 10 marzo si schierarono contro l'on. Nitti. Una battaglia contro il Ministero era prevista e in questa battaglia, basata sulla riconvocazione a data fissa della Camera, gli elementi di Opposizione costituzionale sarebbero, occorrendo, venuti di rincalzo ai socialisti. In sostanza, il piano era questo: strappare a qualunque costo dichiarazioni all'on. Giolitti sulle elezioni, dargli battaglia sulla proposta di riconvocazione della Camera e batterlo, possibilmente batterlo, facendo votare, insieme ai socialisti, al «Rinnovamento», ai dissidenti di Sinistra, anche quei liberali di Destra, che il 10 marzo si sottrassero al « vieni meco » dei socialisti e dei nittiani. Il piano era stato accuratamente preparato e la speranza di riunire una Maggioranza anti-ministeriale si basava sull'istinto di conservazione della Camera, cioè, sulla paura delle elezioni, da cui i 9/10 risultavano dominati. Ma nulla di tutto questo è avvenuto. Il Governo non ha fatto dichiarazioni e si è rimesso completamente alla Camera. La proposta dei socialisti non fu accolta e venne accolta invece quella di un deputato ministeriale, dell'on. Cocco-Ortu, perchè la Camera riprenda i suoi lavori il 19 aprile. L'Opposizione costituzionale ha dovuto alla fine separarsi dai socialisti, i quali giuntarono battuti. Mai fu visto così completo fallimento di un piano di attacco, raramente si ebbe un così completo capovolgimento delle previsioni dell'Opposizione.

Come mai avvenne ciò? A che fu dovuto simile scompiglio di preparativi? Tutto ciò è dovuto, oltrechè al fatto che la situazione è solidamente nelle mani del Ministero, all'accennato errore dell'on. Modigliani. L'oratore socialista, che nel pomeriggio veniva nei corridoi scherzosamente apostrofato, a causa della corporatura, come il 420 della opposizione, adempì il proprio mandato, senonchè è caduto, lungo il suo discorso, in una «gaffe» imperdonabile. Abbandonatosi ad una volgarità da comizio, egli ha detto che è la Corona che vuole le elezioni ed ha soggiunto: « Tanto peggio: bisognerebbe gridare abbasso la Corona ». L'errore di questa frase è apparso evidente anche ai socialisti, tanto è vero che l'on. Turati colse a volo una successiva osservazione dell'on. Nitti evocante l'oblio dell'incidente e sentì il bisogno di spiegare e sostanzialmente di rettificare la violenta sortita dell'on. Modigliani. L'on. Turati sostenne il fatto che la frase «abbasso la Corona» doveva essere interpretata nel senso che la Corona non avrebbe potuto macchiarsi dello scioglimento della Camera. L'errore dell'on. Modigliani è, del resto, riconosciuto dai suoi stessi più autorevoli compagni di gruppo. Nè valgono a spiegarlo le osservazioni dello stesso on. Modigliani che l'on. Bissolati gridò come lui «abbasso il re» nell'aula di Montecitorio e fu successivamente ministro del re; poichè il grido incriminato non è che l'omaggio ad una idealità repubblicana. Ad ogni modo, l'errore doveva fatalmente produrre le conseguenze avutesi: cioè l'abbandono dell'aula da parte dell'on. Giolitti e di tutti gli altri ministri, nonchè la violenta reazione della Camera. La reazione ebbe una doppia forma, cioè dichiarazione di lealismo costituzionale dei singoli gruppi e la imponente manifestazione al Re ed al Governo, manifestazione turbata solo dai due acutissimi e mefistofelici fischi dell'on. Pagella.

Si dice da taluno che la mossa dell'on. Giolitti non fu assecondata perchè il Presidente della Camera non sospese la seduta e perchè i deputati monarchici non imitarono l'on. Giolitti uscendo anch'essi dall'aula. Ma in verità non vi era nessuna necessità che l'on. De Nicola sospendesse la seduta. Nell'aula non esistevano nè tumulti nè un[illegible]. Il Presidente della Camera è l'eletto di tutta la Camera e perciò l'operato dell'on. De Nicola non doveva spingersi oltre le sue parole di protesta e l'invito all'on. Modigliani di rispettare il sentimento della grande maggioranza della Camera e del paese. Quanto alla mancata uscita dei deputati monarchici, è chiaro che essendo il presidente rimasto nell'aula, vi rimanessero anch'essi. Circa l'atteggiamento dell'on. Giolitti esso è naturalmente giudicato a seconda del punto di vista politico. Gli avversari, anche costituzionali, dicono che il Presidente del Consiglio ha ceduto, ma la maggioranza dei giudizi negli ambienti politici è ben diversa. Si dichiara infatti che il Presidente del Consiglio ha fatto la sola cosa possibile e conveniente, cioè, invece di abbandonarsi a sterili proteste, abbandonare sdegnato l'aula. Il contegno del Presidente del Consiglio fu del resto nella tempestosa fine della seduta estremamente schematico e degno della sua fama di eccellente schermitore parlamentare. L'on. Giolitti si è limitato infatti ad insorgere nella forma più incisiva contro l'offesa al Re.

Circa la questione della riconvocazione della Camera, l'on. Giolitti fu corretto. Il Governo si è completamente rimesso alla volontà della Camera, evitando di offrire un bersaglio agli avversari. Ma la questione fondamentale sollevata dal violentissimo incidente parlamentare è un'altra. Montecitorio è rimasto animatissimo fino ad ora assai tarda. Non circolava che una domanda: Quale influenza può avere sul problema delle elezioni il fatto che la Camera ha deciso di riprendere i suoi lavori il 19 aprile? Gli anti-elezionisti sostengono naturalmente che le elezioni devono considerarsi rinviate, poichè la volontà della Camera si è stasera affermata contro le elezioni. Orbene, l'ingenuità del ragionamento appare evidente. La Camera non poteva emettere dei propositi suicidi. La verità è che la Camera, considerata più che mai moribonda, deve essere ritenuta estranea alla decisione da prendere. Tale decisione deve in ogni caso emanare da un potere estraneo al Parlamento, perciò la volontà della Camera ha nella questione un valore assolutamente relativo. Del resto, se un giudizio dovrà essere emesso da chi ne ha il potere sul funzionamento o meno della Camera attuale, esso non sarà basato sull'episodio odierno nel quale la Camera, spinta dall'istinto di conservazione, ha affermato la sua volontà di vivere. Il giudizio deve risalire a tutto un complesso di fenomeni precedentemente manifestatisi. Conseguentemente prevale fra i più vecchi parlamentari l'opinione che la decisione odierna non è affatto un impedimento alle elezioni in maggio. Lo scioglimento della Camera può intervenire senza ostacoli prima del 19 aprile. Certamente la situazione sarà attentamente esaminata da chi ne ha il dovere.

B.

Un complotto inesistente

Roma, 23, notte.

La notizia apparsa in qualche giornale circa una scoperta di complotto anarchico e comunista sulla grande nave da battaglia *Giulio Cesare*, non ha fondamento alcuno. Fu bensì sorpreso qualche militare di detta nave a fare propaganda non consentita dai regolamenti militari e si sono prese contro i colpevoli adeguate misure disciplinari. (Stefani).

DA NOVARA

Per l'anniversario della battaglia di Novara, la città venne imbandierata. Reparti di truppe del presidio con musica e bandiere si recarono allo storico ossario della Bicocca a deporre omaggio di fiori ai caduti della storica giornata. Diversi furono i discorsi pronunziati all'ossario che fu meta tutto il giorno di [illegible] pellegrinaggi di cittadini.

Il Trattato di commercio fra l'Italia e la Czeco-Slovacchia firmato alla Consulta

Roma, 23, notte.

Oggi, alle 17, ebbe luogo alla Consulta in forma solenne, la firma del protocollo del trattato di commercio e degli accordi economici fra l'Italia e la Czeco Slovacchia. Il protocollo si compone di vari capitoli: 1.o la parte di esso annitutto un trattato di commercio e di navigazione; 2.o una convenzione commerciale di contingentamento per l'esportazione e l'importazione; 3.o la convenzione giuridica finanziaria; 4.o il protocollo per la definizione del credito dell'Italia verso il Governo czeco slovacco, per la somministrazione di materiale, viveri, ecc.; 5.o un accordo circa il trattamento dei titoli; 6.o una convenzione per concessioni e facilitazioni a favore del traffico czeco slovacco nel porto di Trieste; 7.o una dichiarazione relativa alla compagine di navigazione. I due paesi si accordano reciprocamente la clausola della nazione più favorita. I plenipotenziari delle due parti che hanno concluso i negoziati e che firmano oggi gli accordi sono, per l'Italia il comm. Lazzelli, il comm. Ricci-Busatti, il comm. Conti-Rossini, il comm. Dinola. Per la Czeco Slovacchia il dott. Fierlinger e il dott. Fafgl. E' questo il primo trattato di commercio che viene concluso in Europa dopo la guerra. A fianco hanno firmato gli altri membri delle due delegazioni. Intervenne il ministro degli esteri, conte Sforza, e il sottosegretario on. Di Saluzzo; il segretario generale del dicastero comm. Contarini, il barone Bordonaro ministro plenipotenziario a Praga. Dopo la firma il ministro degli Esteri ha offerto un tè a tutti i componenti le due delegazioni.

Svincolo e consegna dei 27 bauli russi

Roma, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi, alla presenza del maresciallo di finanza e dell'autorità di pubblica sicurezza, si è proceduto allo svincolo di tutti i 27 bauli della missione commerciale russa, che sono stati trasportati poi all'*Albergo d'Inghilterra*, dove dimora il signor Karowky. L'ordine di svincolo è stato dato dal Ministero delle finanze, d'accordo con quelli dell'interno e degli esteri, ed essendo stato risolto il quesito nel senso che avendo la missione carattere diplomatico, deve ad essa essere concessa la franchigia, concessione di carattere puramente fiscale, contrariamente alla tesi sostenuta da Worowsky, che pretendeva l'esenzione della visita, concessione questa di carattere politico e sulla quale il Governo italiano non credette opportuno transigere. Il trasporto dei bagagli non ha dato luogo ad alcun incidente.

In occasione dell'apertura dei bagagli appartenenti alla missione russa, vari giornali avevano rilevato che tra l'altro era stato trovato un plico diretto a Giacinto Menotti Serrati. L'*Avanti!* di questa sera dice che il plico in questione non è altro che il manoscritto di un libro che presto verrà edito dalla casa editrice dell'*Avanti!*

Il lodo del Prefetto di Milano nella vertenza degli impiegati metallurgici

Milano, 23, sera.

Lo scorso ottobre gli impiegati dell'industria metallurgica iniziavano un'agitazione per ottenere miglioramenti, non soddisfatti degli aumenti concessi dagli industriali, dopo l'occupazione delle fabbriche. Tre, come sapete, furono i memoriali presentati: dalla Federazione dell'impiego privato, organizzazione di carattere socialista; dalla Federazione degli impiegati dell'industria, organizzazione apolitica, e dall'Associazione degli impiegati del Comasco e dell'Alto Milanese. Le trattative furono lunghe e difficili perchè gli industriali richiesero che i tre memoriali fossero uniti e discussi contemporaneamente, ma a ciò si opposero le due prime organizzazioni, ciascuna delle quali affermava di rappresentare la maggioranza degli impiegati. Di fronte alla gravità della cosa, il Prefetto intervenne e le parti si accordarono nel deferire al suo giudizio arbitrale la definizione della vertenza. Dopo parecchie riunioni, che ebbero luogo in Prefettura fra i rappresentanti delle due parti, il Prefetto ha emesso oggi il seguente lodo, che verrà ufficialmente comunicato agli interessati:

a) agli impiegati che già ebbero dal maggio 1919 un aumento pari o superiore a quello fissato dal concordato 7 febbraio 1921, viene garantito, salvo quanto appresso al comma d, un aumento dal 1.o gennaio 1921, di L. 10;

b) a coloro, invece, che ebbero dal maggio 1919 al dicembre 1920 un aumento inferiore a quello stabilito dal concordato, il beneficio derivante dal concordato stesso viene aumentato di L. 10. Ove però la applicazione del concordato portasse un aumento superiore a L. 125 le suddette L. 10 verranno gradualmente ridotte fino a raggiungere la cifra di L. 125, oltre la quale le L. 10 non verranno più concesse;

c) alle donne di ogni età e agli uomini al di sotto dei 18 anni gli aumenti saranno ridotti col coefficiente di L. 0,70;

d) l'aumento delle L. 85 di cui al comma a) viene ripartito in due quote, una di L. 30 che sarà corrisposta sempre in data dal 1.o gennaio 1921 e fermo il coefficiente di riduzione per le donne e i ragazzi, di cui al comma c, a tutti gli impiegati; l'altra di L. 55 da corrispondere agli impiegati che dal maggio 1919 hanno avuto un aumento al 31 dicembre 1920 inferiore alle L. 355, ridotto del solito coefficiente di L. 0,70 per le donne ed i ragazzi. Ad evitare sperequazioni al di sopra delle L. 355 per gli impiegati, oltre il 25 per cento di cui sopra, la somma di L. 55 verrà gradualmente diminuita fino a zero;

e) per gli impiegati che non avevano al 31 dicembre 1921 nessuna quota di caro viveri le L. 85 si dividono attribuendole per il 60 per cento allo stipendio e per il 40 a caro viveri;

f) per quelli invece che avevano già una quota di caro viveri le L. 85 verranno sommate al quadagno globale, della somma risultante il 60 per cento sarà attribuito a stipendio, il 40 per cento a caro viveri, fermo restando per altro che non potrà in nessun caso essere diminuita la somma che a titolo di stipendio era corrisposta al 31 dicembre 1920;

g) a proposito dell'articolo 4.o del concordato 7 febbraio 1921, si chiarisce che nel caso di diminuzione del caro viveri la variazione avverrà con la stessa legge con la quale avvenne l'aumento dall'epoca in cui l'impiegato cominciò ad usufruirne;

h) relativamente alla questione del personale pagato ad ora con la F. I. O. M. richiede venga fissato uno stipendio fisso, l'arbitro decide che una Commissione di rappresentanti delle due parti proceda all'esame della situazione del personale stesso, perchè in vista di criteri dettati dal decreto 9 febbraio 1919 sul contratto di impiego privato riconosca se e chi tra il personale sopra indicato debba fruire del trattamento di cui sopra. Detta Commissione dovrà iniziare subito i lavori e concluderli non oltre il mese di agosto e riferire;

i) le parti studieranno poi di comune accordo la questione della istituzione di cooperative e di consumo per gli impiegati.

Le due pipe del principe del Galles

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 23, notte.

Viene annunziato dai giornali che il Principe di Galles darà cinque sterline a chi gli riporterà due pipe che egli ha perduto durante una corsa a cavallo nel Lancashire. Si tratta di due semplicissime pipe, alle quali però il Principe, come ogni buon fumatore, attribuisce un grande valore, e che egli ha sempre portato nella sua tasca durante innumerevoli viaggi compiuti attraverso l'Inghilterra e il mondo.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 767.
Temperatura massima del giorno 23 + 15,8
Temp. minima della notte dal 22 al 23 + 3,2

Per l'Osservatorio di Pino
L'Incognita illuminata

Con la espressione augurale che il desiderio di Padre Boccardi sia «fra non molto» appagato, N. N. ci ha inviato ieri tre mila lire. Fra non molto... Indubbiamente, se l'esempio avrà seguito, se altre persone facoltose vorranno imitare quanto ha fatto questa incognita illuminata, non solo il desiderio di padre Boccardi, ma il nostro e quello delle migliaia di torinesi generosi che si sono uniti a noi per pensare all'Osservatorio di Pino, la sottoscrizione sarà presto chiusa.

Notiamo con compiacimento che la conferenza sugli Osservatori, tenuta dal prof. Federico Sacco, al teatrino degli Artigianelli, conferenza promossa dall'Unione Escursionisti, ha non solo suscitato un interesse vivissimo, ma ha dato un notevole risultato finanziario. Ringraziamo l'illustre e benemerito conferenziere e l'Unione promotrice: che tanto interesse prendono alla nostra iniziativa. Gli escursionisti nel prossimo maggio faranno dell'Osservatorio di Pino la meta di una loro gita sociale: troveranno, ne siamo certi, in padre Boccardi un magnifico illustratore.

* * *

Ci sono pervenute ieri queste offerte:

N. N., coll'augurio fervidissimo che sia appagato fra non molto il desiderio di padre Boccardi . . . L. 3000 —
Un gruppo di impiegati dell'Ufficio Centrale alle Ferrovie dello Stato . . . » 122 [illegible]
Diversi clienti, perchè l'oste si mesca non [illegible] vin . . . » 5 —
Tre colleghi d'ufficio . . . » 5 —
Gli allievi della classe 3.a C. Superiore Scuola Serale di Meccanica Istituto Professionale Operaio, perchè una stella ravvivi al professore l'indulgenza per le povere cabale del [illegible] . . . » 12 [illegible]
Lina, deplorando e biasimando gli atti di Nino [illegible] . . . » 5 —
Un cuore mutato, amaramente triste, spera nella buona stella oblio e pace » 3 —
Paolo, Maria e Andrea Marenco . . . » 15 —
Direzione, insegnanti ed allievi della Scuola pratica di Elettrotecnica . . . » 215 —
Valerio e Pedrale ad un caro amico defunto . . . » 10 —
Famiglia C. G. S., per renderi liberati di una stella cattiva, in attesa che padre Boccardi scopra quella buona . . . » 7 —
N. N., perchè una buona stella guidi al mattino l'Ufficio d'igiene alle Barriere parlanti e non soltanto nei negozi dei [illegible] . . . » 5 —
[illegible]

Totale L. 4.[illegible]
Liste precedenti » 56.0[illegible]

Totale generale L. 60 519 75

[illegible]

SPORT

Le corse ai Parioli

Roma, 23, notte.

1.a Corsa. — Premio del Ministero di Agricoltura (L. 12.000, m. 1600). Corrono: Aosta, di Monteti; Floriaido, di Razza Pallanti; Vanello, di Razza Vadana. — Arrivano: Floriaido, montato da Blackburn, Vanello e Aosta. 1 lunghezza e 1/2; 1 lunghezza. Totalizzatore paga L. 3[illegible] — 2.a Corsa. — Premio d'importazione (L. 6000, m. 1600). Corrono: Antonia, di Celio; Lerina di Celia, Volumnia, di Lid; Tourole, di Mariel; Intour, di Razza Olgiata. Arrivano: Antonia, montato da Varga, Intour, Tourole. 1 lunghezza, 2 lunghezze. Totalizzatore paga [illegible]. — 3.a Corsa. — Premio Ola (L. 5000, m. 1300). — Corrono: Fly Away, di Catinoco e Marzajola, di Razza Padana. Arrivano: Marzajola, montato da Blackburn e Fly Away. 1 lunghezza. Totalizzatore paga [illegible]. — 4.a Corsa. — Premio King [illegible] (L. 5000, m. 2000). Corrono: Frank Ronald, di Giovanni Dattaiucco; Lab, di T. de Baleyrier; [illegible]. — 5.a Corsa. — Premio Rocca Secca [illegible]. — 6.a Corsa. — Premio Lucera [illegible]. — 7.a Corsa. — Premio Ponte Milvio [illegible].

Torino 1921 — Tip. BRASSATI & C.

Kossorotoff e Sollogub

Nel tumultuario ma fecondo lavoro di esplorazione e di scoperta delle ultime produzioni letterarie straniere da cui è ora tutta presa l'Italia, e che sarebbe tempo di estendere anche alla più recente letteratura di lingua tedesca, una delle *trouvailles* più felici è *Sogno d'amore* di Giovanni Kossorotoff, che ci viene offerto nella versione-riduzione di Nino Berrini e di Alessandro Wataghin, di recente pubblicazione presso la Casa Vitagliano di Milano. Anzi, a quanto i traduttori ci dicono, la nostra lingua sarebbe la prima nella quale vede la luce quest'opera del drammaturgo slavo, che la miseria e la malattia spinsero al suicidio ancor giovane, qualche anno prima della guerra, ed al quale giusta di gloria dispensatrice fu morte. Dopo la morte dell'autore *Sogno d'amore* fu rappresentato, infatti, centinaia di volte nei più importanti teatri russi, e diede al nome del Kossorotoff una postuma celebrità.

L'eroe del dramma è Andrea Lugansky, un russo cui è piovuta improvvisamente dal cielo una grossa eredità, e che, venuto a Parigi, compie anche lui, sotto la guida di un vecchio ed esperto amico, il rituale pellegrinaggio attraverso i più famosi *restaurants* notturni e *cafè-concerts*. Ma i facili piaceri che l'oro procura in quei luoghi presto lo stancano e nauseano e gli lasciano un immenso vuoto nell'anima. « Quanto più — egli dice — mi vedo attorno turbinare sfrenato il piacere, tanto più il mio cuore sogna un puro e nobile amore... e vi dico sinceramente che non mai e in nessun altro luogo ho desiderato con tale intensità le semplici e buone gioie famigliari, come in questo gabinetto riservato di ristorante notturno ». Di tali serene gioie Andrea va in cerca pei *cabarets* di Parigi: non per niente egli è russo, ed i Russi, si sa — osserva sapientemente il suo mentore —, sono famosi per parlare di Dio all'osteria. Ma una sera egli s'imbatte in una *chanteuse*, Mary Chardin, che per la sua distinzione ed il suo contegno riservato e signorile esercita su lui uno strano fascino. Preso da viva simpatia, Andrea le propone un curioso contratto: di tentare insieme, se non l'incarnazione, almeno l'illusione dell'incarnazione del suo sogno, vivendo, per un mese preciso, nel più intimo *tête à tête*, come se fossero due sposi in piena luna di miele, nella finzione del più perfetto amore reciproco. La proposta piace a Mary, perchè quale donna in qualche momento della sua vita non sogna di essere moglie! Ed ella promette ad Andrea di recitare la sua parte con tanta arte da procurargli la più compiuta illusione del perfetto amore famigliare. I due si creano un nido in un villaggio perduto tra i monti, ed il gioco comincia.

Naturalmente, a poco a poco, per il romantico Andrea il gioco diventa realtà, l'illusione verità, il sogno vita vissuta: la sua simpatia per Mary si trasforma in amore furibondo e travolgente. In preda a vera esaltazione, egli considera terminata la finzione dell'amore, annullato il contratto corso fra loro due, e poichè legge negli occhi di Mary che anch'egli ha acceso nel cuore di lei un amore altrettanto forte, si crede il più felice degli uomini. Di tanto in tanto viene a tormentarlo il dubbio che per Mary tutto ciò non sia che l'esecuzione abile e paziente della parte che si è assunta, ed allora smania e si dispera. Così nessuna emozione del perfetto amore gli è negata: nemmeno quella, grazie a una menzogna di Mary, di credersi padre.

Ma un giorno, spirato il mese, allo scoccar delle dieci, Mary si strappa dalle braccia di Andrea, e gli annuncia freddamente che la rappresentazione è finita: essa ha ben recitato la sua parte, mantenuto i suoi impegni, ed ora vuol ripartire. Lacrime, spasimi, disperazione di Andrea. A poco a poco, commossa da quello strazio, la donna lascia cadere la maschera di cui si era coperta. Anch'ella — e non si cura molto di nasconderlo — ama, o sta per amare. Andrea, anch'ella si è bruciato, o sta per bruciarsi, le ali al gioco dell'amore. Ma ciò non le offusca la lucidità della visione. In lei Andrea ama il suo sogno, la sua illusione, l'attrice esperta e sagace: il giorno in cui ella, abbandonandosi al suo amore, gli apparisse in tutta la nudità e verità della sua anima di donna, egli non l'amerebbe più: « è il mio destino... ognuno vive come lo forza la sorte... e la mia non mi permette di vivere che di illusione... io non sono viva... sono come uno spettro... appena tento di vivere come tutti, lei... la mia sorte, mi uccide, immediatamente. Due volte ho tentato, e due volte sono stata uccisa. Ora mi è offerta la terza volta: io non voglio essere uccisa la terza volta ». E parte.

I due si ritrovano nella bolgia ove si erano conosciuti, ove trascinano ancora il loro triste amore, fatto di voluttà e di pianto. Andrea supplica ancora Mary di tornare con lui nella loro villetta nascosta fra i monti, ma Mary, che gli legge in fondo all'anima e sa che egli in lei non ama che il suo sogno, rifiuta ancora di seguirlo. Andrea, nel quale l'incanto romantico comincia a svanire, parte, e questa volta per sempre. E la donna, che, essa, l'ama veramente con la lucidità ed il furore di un amore disperato, resta a piangere sulla sua sconfitta senza rimedio.

Ciò che nacque come sogno e illusione non può mai sciogliersi in realtà e verità: ecco il *leit motif* di questo lavoro del Kossorotoff. Lavorato con molta cura e rifinitezza, condotto avanti con accorgimento e furberia, disegnato con sobrietà e perizia scenica, con dialoghi semplici, densi e vivi insieme, ricchi di battute incisive ed umane, nuoce a questo bel dramma una non so quale aria di artefatto di meccanico di congegnato, che non riesce mai del tutto a scuotersi di dosso. Nondimeno, nel meccanismo da lui con tanta abilità montato, l'Autore è riuscito ad infondere il soffio della vita, il palpito di una dolorosa umanità, sì che i personaggi della finzione diventano creature di carne e di sangue, che soffrono e piangono, ci prendono e ci commuovono. Con tratti sobrii e felici l'Autore tratteggia la diversità fondamentale dei loro caratteri: Andrea, il romantico impetuoso e violento, che, innamorato della sua finzione, vuole farne la realtà della vita, salvo a disinnamorarsene subito il giorno in cui la finzione diventasse realtà sul serio; Mary, per cui l'amore è eta germogliata dal profondo del cuore, nutrita di lagrime e sangue, e non vagheggiamento di un sogno, perciò Andrea finirà un giorno per dimenticare, ma Mary dimenticare non potrà mai. Con superba potenza poetica, il Kossorotoff disegna il fondamentale dualismo della sua anima: creatura d'istinto e di riflessione insieme, sentimentale e cerebrale, ingenua e raffinata, moglie e cortigiana, attrice e innamorata, ma sempre e compiutamente donna, Mary porta in sè la condanna a un tragico doloroso destino. Con questo dramma il Kossorotoff ha mostrato come vecchi motivi romantici nelle mani di un autentico poeta possano svolgersi in un'opera delicatamente e sottilmente umana, nella quale si ripercuotono voci profonde della tormentata anima moderna.

***

Leonida Andreieff è l'artista rappresentativo della crisi suprema della grande arte russa. In lui, lo slancio che porta gli eroi di Dostojewski al di sopra e al di là della realtà terrena e apre loro dinanzi i regni dell'infinito, senza, peraltro, mai determinarsi in nessun ideale concreto che brilli allo spirito e lo spinga ad agire sul mondo, per sostituire alla realtà di fatto una realtà conforme all'idea, ove lo spirito si ritrovi perchè opera e fattura sua, è affievolito in una vaga e confusa aspirazione, che non ha mèta nè direzione precisa, e che si traduce in una infinita ed inutile inefferenza. Dal mondo poetico di Feodor Sollogub, contemporaneo di Andreieff, anche questa vaga e confusa aspirazione è fuggita lontano, come sentore di aroma da una fiala vuota, e non resta che la realtà nuda e bruta. I due elementi della sintesi di cui consta la grande arte russa del secolo XIX si sono dissociati, e non ne è rimasto che uno: la realtà. Ma, benchè assente, l'ideale è ancora, in certo senso, presente pel senso di vuoto che, partendo, ha lasciato dietro di sè, di un vuoto avvertito e abborrito come tale, di un vuoto che, perciò, è anche orrore e fastidio del vuoto. Ma poichè lo spirito qui non ha più forza di creare in sè speranza nè illusione alcuna, l'orrore del vuoto non vale a riempirlo di un nuovo ideale: resta sola la realtà, che perciò si riveste del più cupo e grigio e cinereo colore.

Nulla di più spiritualmente sordo, opaco e ottuso del mondo rappresentato in questo *Piccolo diavolo* (che meglio sarebbe stato tradotto con *Il diavolo mediocre*, di recente volto in italiano da Corrado Alvaro e pubblicato dal Quintieri di Milano), cui Sollogub lavorò assiduamente dal 1892 al 1902, e che ancor oggi è il suo capolavoro. L'uomo vi appare un essere abbietto e meschino, dominio di basse ed impure passioni, di triviali e laidi appetiti, cui nemmeno la grandezza del male conferisce una certa ideale beltà. La scena è in una piccola città di provincia, ove il pettegolezzo regna sovrano: le molle dell'azione, se ancora si può chiamare così la tenue vicenda che pone in contatto i personaggi, sono per il protagonista Peredonoff, professore di ginnasio, l'ambizione di salire al grado d'ispettore; per i personaggi che lo circondano, la massima parte donne, quello di avvolgerlo nelle reti del matrimonio per sè o per qualche parente o amica. Chi ci riesce è Barbara, una ex-sarta, l'amante di Peredonoff, grazie a certe lettere false, con le quali gli fa credere che solo dopo che l'avrà sposata gli sarà concesso il posto d'ispettore. Furberia, avidità, smania d'intrigo muovono i personaggi: passioni mediocri o vili, sul piano della più miserabile e fangosa realtà, senza che mai l'Autore faccia sforzo per trarcene fuori; passioni non suscettibili di sviluppo, onde il romanzo è, dal principio alla fine, statico ed immobile, ma di cui l'Autore ha visto con occhio acutissimo e segnato con mano sicura, in brevi e sintetici tratti, le manifestazioni caratteristiche.

Questo piccolo mondo cupo e chiuso gravita intorno al prof. Peredonoff, creazione artistica di paurosa e repugnante potenza. Peredonoff vive tra gli uomini spiritualmente distaccato e lontano da essi, serrato nella cerchia del proprio io in ciò che ha di più angusto e miserabile, cieco e sordo alla vita che gli si agita d'attorno, perpetuamente ruminando i propri meschini desiderii e rancori, perpetuamente all'erta contro supposti complotti e malefizii. Tutto ciò che passa attraverso la sua coscienza putrida e lenta si corrompe ed avvelena: il suo sguardo avvilisce ed insudicia tutto ciò su cui si posa. La sua fantasia è popolata di fantasmi laidi e feroci che vengono su dal suo cuore corrotto. Non vedendo mai l'umanità negli uomini che gli vivono attorno, non vedendo mai in essi che strumento di possibili malefizii, essi, a poco a poco, si trasformano ai suoi occhi in esseri magici e terribili. Straniatosi dall'umanità, scivola lentamente in un mondo di cupe ed atroci allucinazioni, e finisce con l'assassinio e la follia. Con potenza e sottigliezza mirabili, tenuto conto della suprema austerità e semplicità dei mezzi di cui si serve, Sollogub rappresenta il dramma no, il processo di questa pazzia morale. Su questo mondo cupo e fangoso, un tenue raggio di luce piove dagli amori innocentemente sensuali e pagani di Ludmila e Sascia, episodio di compiuta ammirabile bellezza, che, per contrasto, rende più fetido e nero il pantano in cui sguazzano gli altri personaggi.

Da un mondo siffatto era naturale che Sollogub dovesse cercare di evadere. Nella sua opera successiva — per quanto oggi ci è dato saperne — egli ha tentato l'evasione. Ne ha tentato varie vie, ma tutte al di fuori dell'umanità, che, vista come un tutto, gli appare non meno chiusa e cupa e feroce che l'individuo singolo. Documentaria a tal proposito è la novella *La follia* (nel 2.o volume di *Novelle russe* tradotte dallo stesso Alvaro e pubblicato presso il Quintieri). Egli ha cercato rifugio ora in una specie di vago panteismo naturalistico:

> Beato io tacio,
> con occhi di tutte le stelle
> il mondo mio abbraccio.
> Mi copro con la nebbia,
> liberi rendo i sogni,
> come una leggenda ingannevole
> mi stendo su per i campi —,

ora in un non meno vago misticismo:

> Mi prostro davanti allo Spirito Eterno,
> col Padre è fuso l'essere mio,
> a me le sue molteplici creature
> non possono ascondere l'Unità,

confusa alla quale ogni umano soffrire è oblìato:

> Volti degli angeli,
> Luminoso laudare,
> Fumo degl'incensi;
> presso Potente creatore
> l'eterno oblìo
> di ogni terreno soffrire (1).

In *Incanti e Fantasmagorie* egli supera la miseria morale del mondo, rifugiandosi in un regno di sogni, di illusioni, di fantasticherie volontariamente poste ed affermate come tale. Ma, a tratti, il vuoto di queste costruzioni lo afferra alla gola, ed allora invoca con cupa nostalgia la morte consolatrice: « Non vi è sulla terra amica più sicura, più tenera che la Morte. Se gli uomini ne temono il nome, è perchè essi ignorano quale sia la vera vita, eterna ed invariabile. La vita inganna molto spesso, la Morte mai. E' dolce pensare a lei, come a una amica sicura, lontana e, tuttavia, vicina sempre ».

ADRIANO TILGHER.

(1) La traduzione, ancora inedita, di questi versi è della signora Raissa Naldi.

"La libertà sarebbe nefasta all'Ungheria,, dice Horty

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, sera.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* da Budapest ha visitato Sua Altezza Serenissima Horty de Naghibanya, reggente del Regno di Ungheria in assenza di re Carlo. Quell'uomo incarna lo spirito di battaglia ed è tutto in ferro; egli non piegherà mai, assicura il corrispondente, innanzi a nulla. Innanzi a nessun uomo ed a nessuna idea, egli ha i suoi principii rigidi e non farà mai nessuna concessione; è una specie di dittatore, e la parola non gli dispiace, anzi egli non la trova abbastanza energica, ed è con voce quasi selvaggia che egli pronunzia la famosa divisa latina *Salus patriae, suprema lex est*; e scandendo le parole egli afferma: « No, uscendo dal disastro della guerra, uscendo dal bolscevismo, dai danni dell'invasione romena, io non posso accordare la libertà all'Ungheria; non è il momento questo, questa libertà sarebbe nefasta. Le passioni sovreccitate avrebbero libero sfogo e gli ungheresi hanno il sangue troppo caldo ». E siccome il giornalista gli parlò degli operai, il dittatore esclamò: « Nessuno ha il diritto di far sciopero; impedirò con la forza armata qualsiasi movimento di sciopero quale che sia ». Il giornalista a questo punto chiese all'ammiraglio se l'Ungheria fosse sempre una Monarchia. « Certo — rispose. — L'Ungheria è una Monarchia di fatto e di diritto: io sono il reggente di questa Monarchia, in assenza del Re. La cosa è perfettamente legittima, poichè questa è la terza volta che si produce nella storia dell'Ungheria.

— E il re Carlo, l'ex-imperatore d'Austria? — obbiettò il giornalista.

— Naturalmente Re Carlo è il solo Re legittimo; finchè non avrà abdicato, non riconosco altro monarca. Tuttavia convengo che il suo ritorno può dar luogo a difficoltà, ma spero accomodare le cose con l'aiuto del Parlamento.

L'ammiraglio non ha precisato quale può essere la soluzione, ma ha affermato la sua fedeltà inalterata nella casa degli Absburgo, e con voce commossa ha narrato che fu per cinque anni l'aiutante di campo dell'imperatore Francesco Giuseppe, di cui fece grandi elogi. Continuando la conversazione, Horty parlò del dogma della Santa Corona di Santo Stefano, che domina tutta la storia dell'Ungheria. Ogni ungherese è membro della Santa Corona, e deve osservarne le leggi. Ed è così che Re Carlo, avendo per un istante cinta la fronte con questa Santa Corona, è il monarca di diritto divino che non può essere considerato decaduto senza un'abdicazione solenne. Il dogma della Santa Corona presenta, fra gli altri caratteri, quello di essere intransigente per quello che concerne l'integralità del territorio. Ogni membro della Santa Corona, cioè ogni ungherese, dal Re fino al più umile dei contadini, non può aver pace nè in questo mondo nè nell'altro se non avrà fatto tutto quello che è in suo potere per riconquistare le proprietà che appartengono alla Corona. Ciò significa che ogni ungherese si è impegnato con l'onore ad essere per sempre partigiano dell'irredentismo più feroce e più ostinato. Ciò significa, in altre parole, che giammai l'Ungheria si riconcilierà con i suoi vicini czeco-slovacchi, romeni, jugoslavi e perfino austriaci, poichè il territorio di Eidenburgo, che faceva parte della Santa Corona, è stato attribuito all'Austria. Sono altrettante guerre in prospettiva, finchè il dogma della Santa Corona esisterà.

Il corrispondente aggiunge che, malgrado le perdite crudeli subite durante la guerra, l'Ungheria conserva lo stesso temperamento militare. E con fierezza l'ammiraglio ha fatto notare come gli ungheresi siano stati ammirevoli soldati durante la guerra ed ha affermato che l'Ungheria, in questo momento, è la sola nazione veramente forte, dal punto di vista militare, che si trovi ancora fra gli avanzi dell'ex-monarchia austro-ungarica, benchè ridotta alla sua più semplice espressione.

Pellicce ed oggetti d'arte dei russi emigrati saranno venduti dai bolscevichi

Continuano le fucilazioni a Cronstadt

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, sera.

Un radiotelegramma da Mosca porta a conoscenza del mondo il giubilo della stampa bolscevica in occasione della firma del trattato di commercio con l'Inghilterra. Intanto, secondo l'inviato speciale dell'*Echo de Paris* da Stoccolma, allo scopo di procurarsi nuovi fondi, il Commissariato del commercio estero lancierà sul mercato per 50 milioni di rubli di pellicce e oggetti d'arte confiscati, che facevano parte dei beni dei russi emigrati. Dopo quella delle pietre preziose, sarà questa la prima esportazione russa all'infuori della propaganda. La liquidazione della rivolta di Cronstadt continua, secondo affermano i telegrammi da Stoccolma, con una crudeltà inaudita. L'altra notte, malgrado che tutti i forti di Cronstadt siano caduti in mano dei bolscevichi, è stato udito un nutritissimo fuoco di fucileria. Erano i bolscevichi che fucilavano i prigionieri. Un centinaio di marinai, giunti in Finlandia in questi ultimi due giorni in uno stato addirittura pietoso, narrano infatti che i bolscevichi fanno fucilare tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni. Le esecuzioni avvengono sul ghiaccio, in vicinanza di Cronstadt. Millequattrocento uomini sono stati passati per le armi soltanto a Cronstadt.

Un telegramma da Varsavia annunzia che il generale Peremykin, ex-comandante del 3.o esercito russo, il colonnello Murawieff ed Henzelman, ex-ufficiale di Stato Maggiore Generale dell'esercito russo, e la contessa Yanina Zamelska sono stati arrestati sotto l'accusa di aver ordito un complotto contro la vita di Boris Savinkoff, ex-deputato della Duma e capo del gruppo antibolscevico di Parigi.

L'avventura e la presenza di spirito della deputatessa inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, sera.

Lady Astor, la sola rappresentante del gentil sesso al Parlamento britannico, si era imposta e fatta valere nel difficile ambiente parlamentare grazie alle doti di presenza di spirito e di energia che essa possiede in grado eminente. Ne ha dato ora una nuova prova, in un incidente accadutole, nel quale qualsiasi altra donna avrebbe probabilmente perso tutto il suo sangue freddo. Mentre Lady Astor tornava verso sera nella sua villa a Plymouth, ella fu assalita da un uomo che le disse: « Sono stato già due volte in prigione, e voglio tornarci ancora una volta ». Lady Astor gli chiese allora che cosa volesse. L'uomo in uno stato di inquietante esaltazione, gridò: « Uccidervi! ». La signora Astor, visitasi a mal partito, incominciò con perfetta calma a fare una predica al suo aggressore. Gli chiese perchè volesse ucciderla; e mentre andava così discorrendo, si avvicinava al cancello socchiuso della villetta, e potè entrarvi d'un balzo, lasciando il pericoloso esaltato fuori della porta. Lady Astor uscì poco dopo di casa; il suo aggressore, vistala apparire, credette che ella si fosse armata, e si dette alla fuga, rincorso da Lady Astor, che voleva ad ogni costo conoscere l'identità del suo misterioso aggressore. Questi, sempre inseguito dalla coraggiosa deputatessa, che teneva il braccio proteso come se impugnasse una rivoltella, fu ritrovato poi rincantucciato dietro un tavolo di una trattoria; e venne tratto in arresto. Lady Astor ha chiesto all'autorità che l'arresto non sia mantenuto: ma la giustizia vuol dare una seria lezione all'uomo che, forse a sua insaputa, ha osato minacciare un membro del Parlamento inglese.

Il sen. Greppi va verso i 103 anni in condizioni soddisfacenti

Roma, 23, notte.

Il bollettino sulle condizioni del sen. Giuseppe Greppi dice che l'infermo ha passato una nottata discreta. Gli accessi asfittici non si sono rinnovati, la soluzione dei processi polmonari procede con lentezza. L'azione cardiaca permane valida. Pare fondata la speranza che l'illustre infermo possa entrare il 25 corrente nel suo 103mo anno di vita in condizioni soddisfacenti.

Un opuscolo dell'on. Orlando sull'emigrazione italiana

Roma, 23, sera.

L'on. Orlando pubblicherà quanto prima un opuscolo intitolato « L'Italia e il Sud-America » in cui esporrà, col sussidio di numerose illustrazioni, le sue impressioni sulla mirabile opera svolta nel campo del lavoro dei nostri connazionali nel Brasile, nell'Argentina e nell'Uruguay.

Cronaca d'arte drammatica

Le compagnie del Teatro del Popolo

Per una grandiosa iniziativa, della quale avrò tempo e modo di parlare, se, come me lo auguro, essa potrà realizzarsi, fu in questi giorni a Torino l'on. Antonino Campanozzi. Per chi non lo sa, ricordo che l'ex-deputato dei postelegrafonici trovasi in questo momento a capo di due Compagnie di prosa, compagnie create dalla Cooperativa Nazionale del Teatro del Popolo, ente che fa capo a lui, e che ha, e non potrebbe non avere, tutte le simpatie e tutti gli appoggi della Lega fra gli artisti drammatici, mirante nel suo programma massimo a sottrarre i comici dalla servitù capocomicale e le Compagnie dalla schiavitù dei proprietari di teatro.

Come sia nato nell'on. Campanozzi l'amore pel Teatro non so, ma penso che il successo del suo « Racanaca », commedia politica rappresentata per la prima volta a Torino dalla Compagnia di Virgilio Talli, deve entrarci per qualche cosa. Quando il « Racanaca » venne rappresentato, Antonino Campanozzi era ancora deputato, e deputato battagliero, perchè contro di lui si appuntavano molti degli strali della destra e dei nazionalisti, e si nascose dietro un pseudonimo. Il successo rivelò il vero autore. Da quel momento l'ex-deputato di Roma, ha cominciato ad interessarsi direttamente del Teatro di prosa. Avvicinandosi il nuovo triennio comico, ha fondato la Cooperativa, creato, prima l'una, poi l'altra delle due compagnie. L'una, esclusivamente comica, l'altra, completamente dedicata al genere drammatico. I due complessi hanno il pregio della omogeneità — nessuna stella di prima grandezza, ma tutte entità di discreta luce, in formazione e in sviluppo — e il programma tracciato è vasto e vario. Se i propositi corrisponderanno alle realizzazioni, e vi sono buoni motivi per sperarlo, non solo l'iniziativa dovrà essere incoraggiata, ma si dovrà augurare che il suo campo di azione si estenda.

— Le nostre due Compagnie, mi osserva l'on. Campanozzi, hanno avuto un debutto fortunato. Quella comica, che fa capo ad Ernesto Ferrero, si è riunita a Biella e si è presentata con *L'avaro* di Molière: quella drammatica, che ha per direttore Calisto Bertramo, ha esordito a Reggio ed ha dato un primo saggio della sua omogeneità e del suo affiatamento col *Piccolo Santo* di Bracco. Tutte e due le compagnie sono dirette da artisti piemontesi; dovete esserne orgogliosi.

Non nascondo all'on. Campanozzi che il fatto mi rallegra, non tanto perchè il Ferrero e il Bertramo mi sono concittadini, quanto perchè mi risulta che sentono tanto amore per la loro arte da considerarsene quasi come sacerdoti e posseggono quella rara dote che è la modestia.

Campanozzi mi parla lungamente della omogeneità dei due complessi che il Teatro del Popolo ha creato. Non si può non riconoscerlo. Un equilibrio perfetto e una ben intesa armonia. Se ne ha la prova scorrendo gli elenchi. Ernesto Ferrero — ironista più che comico, che entrato in arte ha completamente dimenticato quelle interpretazioni burlesche e ridanciane che lo avevano reso popolarissimo a Torino come filodrammatico — ha nella sua Compagnia due attrici che si avvicendano nel sostenere le prime parti: una già esperta nel ruolo, la Teresa Cappellano, l'altra, un fiore sbocciante: Andreina Rossi. Armando Rossi gli sta a fianco come caratterista e come uomo di esperienza nel reggere le sorti di una Compagnia. Il Ferrero è uno studioso, il Rossi un appassionato e un amante delle cose nuove. Chi non ricorda il suo tentativo di teatro delle maschere? Ebbe varia fortuna e non potè sostenersi a lungo, ma avrebbe meritato di trovare largo consenso e solidi appoggi. Erano interpretazioni accurate e felici. Le commedie di Goldoni, di Molière e di Marivaux rifiorivano con tutte le loro grazie. Della Compagnia che fa capo a Calisto Bertramo — un aristocratico dell'arte, un artista tutto sfumature e mezzi toni — fanno parte Marcello Giorda — uno dei più studiosi fra i giovani primi attori, ancora acerbo ma già personale, — Esperia Sperani, rotiasi ad ogni genere di interpretazioni con le fatiche del *Grand Guignol*, Carlo Cicoli, un comico giovanissimo, passato, come brillante, alla Compagnia del Teatro del Popolo, dopo un lungo tirocinio con Amedeo Chiantoni.

— Nel formare le due Compagnie, mi fa notare Campanozzi, abbiamo cercato non di scritturare delle celebrità, perchè in questo caso avremmo fatto niente di più e niente di meglio di quanto già fanno gli attori di fama per loro conto, ma raggruppare intorno a due o tre figure di artisti noti, volenterosi e studiosi, un forte nucleo di attori, preferibilmente giovani desiderosi di fare e di cimentarsi in ogni genere di teatro, tanto da creare come una vera scuola. Nessuna compagnia dispone di tanti elementi come disponiamo noi. Sono fra le più numerose del triennio in corso. Possiamo mettere in scena qualsiasi opera (anche quelle che hanno per caratteristica dei movimenti di masse, dei tumulti di popolo) classica o moderna senza bisogno di ricorrere ad elementi sussidiari che sono sempre di scarso rendimento. La Compagnia di Bertramo ha quindici attrici e diciasette attori; quella di Ferrero dodici attrici e diciotto attori.

E' stato osservato, non senza ironia, e non solo per le due Compagnie del Teatro del Popolo, ma anche per quella di Dario Niccodemi, che il programma da esse presentato ha tale vastità da richiedere per essere svolto, ammettendo le condizioni migliori di realizzazione, non un triennio solo di attività, ma almeno una decina di anni. In proposito l'on. Campanozzi mi dice:

— Le due Compagnie hanno un programma vastissimo, ma non ci siamo presi l'impegno di realizzarlo in poco tempo. Nel nostro pensiero il Teatro del Popolo non è un Ente destinato a chiudere la sua opera nel giro di un triennio ma a continuare la sua attività migliorandosi ed estendendosi. Il programma è vasto e vario e ciò significa che non abbiamo degli apriorismi per nessun genere di arte e che tutti li vogliamo abbracciare. La compagnia comica rappresenterà Goldoni, Marivaux, Molière, come rappresenterà Tristan Bernard, Sacha Guitry e Bernardo Shaw. Di tutti gli autori intendiamo rappresentare le commedie di maggiore significato e quelle che hanno un reale valore d'arte. Come la compagnia comica quella drammatica. E' nostra intenzione valorizzare l'ingegno italiano e riparare ad oblii che non hanno giustificazione. Tutti i drammi e le commedie di Roberto Bracco, per esempio, uno dei nostri autori a torto dimenticato, che non hanno sminuito le loro virtù saranno da noi ripresi. Calisto Bertramo non si fermerà al *Piccolo Santo*. Riporteremo in scena Sudermann, Gorki, Tolstoi, Butti, ecc. e pur senza avere la pretesa di risalire al teatro greco o romano, vedremo di formare un repertorio che abbracci tutti i generi in modo da dare un'idea al pubblico dell'evoluzione del Teatro nazionale e internazionale.

Faccio presente all'on. Campanozzi che una delle più forti opposizioni che si fanno a questa iniziativa del Teatro del Popolo sta nella preoccupazione che sotto un programma puramente artistico si possa nascondere un proposito politico, che cioè la scelta del repertorio, più che essere ispirata a criteri artistici, sia sottoposta a preconcetti politici per modo che il teatro si tramuti in una tribuna di predicazione di odi di classe. Mi risponde:

— Quanto già hanno fatto le due compagnie è la miglior prova che tali intenzioni sono lontanissime da noi. Non si potrà dire che *Gli innamorati* di Goldoni o *L'avaro* di Molière siano commedie di colore politico. E sono le due commedie con le quali debuttò la compagnia comica. La drammatica ha iniziato con *Come le foglie*; seguirono *L'assalto* di Bernstein, la *Lulù* di Bertolazzi, il *Piccolo Santo* di Bracco. Sono forse commedie politiche queste? No! No! Si rassicuri, siamo socialisti, ma non pensiamo di fare della propaganda socialista. Se anche nel repertorio della compagnia drammatica dovessero prevalere le commedie cosidette sociali non sarebbe un gran male. Quanto si rappresenta oggi in teatro è così lontano dalla vita e dalla realtà odierna, che il portarvi qualche impressione dei problemi più gravi dell'ora dovrebbe essere desiderato.

Lascio l'on. Campanozzi con l'augurio che presto porti a Torino le sue due compagnie. « E' un nostro vivissimo desiderio questo, ma nel momento non posso farle alcuna promessa. Non sta in me. Perchè le compagnie possano presentarsi ci vuole un teatro, e il teatro... ».

gi. mi.

DA PINEROLO

Una recita pro-mutilati. — Al Teatro Sociale, gremitissimo, è stata rappresentata a favore dei mutilati pinerolesi ne[illegible] lavoro satirico-umoristico, in due atti ed un quadro finale: « Due porte d'Italia », parole del cavaliere Gigi Ramognini, orchestrazione del conte Mario Savorgnan d'Osoppo. Il successo è stato completo, l'incasso ragguardevole.

REATI E PENE

Drammi rusticani

(Corte di Assise di Torino).

Una lite per alcuni metri di terreno tenacemente protesi e negati finiva nel sangue, sullo stesso terreno conteso, un brutto giorno del gennaio dell'anno scorso nella borgata di Frassinere, in quel di Susa. Vayr Amedeo disputava *unguibus et rostris* l'eredità di alcune pertiche di torrent al cugino Vayr Stefano e figli Battista e Natalino. Quel giorno di gennaio due altri villici del luogo, ma rivestiti di una qual autorità, l'uno consigliere e l'altro assessore di Frassinere, si erano recati nella casa dell'Amedeo Vayr, dove erano pure convenuti i cugini, ed avevano tentato di districare l'arruffata matassa. Ma s'è fatica sprecata. Ognuno sosteneva il suo punto di vista con tenacia montanina. Se il Vayr, defunto, dall'oltre tomba avesse visto la bega di quei Vayr superstiti attorno all'eredità da lui lasciata, si sarebbe morso le dita! I due arbitri dunque, consigliere ed assessore, visto che il loro intervento non risolveva un bel niente, se ne andarono lasciando i contendenti a discutere animosamente. Fu una ritirata imprudente perchè pare che Stefano Vayr ed i due figli si fossero recati alla casa dell'Amedeo con fieri propositi, tanto che uno dei tre dovè essersi provveduto in precedenza d'un coltellaccio, per lo meno lungo venti centimetri, un argomento questo che, come si suol dire, taglia la testa al toro ma mena dritto in Corte d'Assise. D'altra parte l'Amedeo era uomo piuttosto terribile, membruto, di statura oltre la normale. I quattro Vayr ad un tratto si accapigliarono. Il parapiglia ebbe inizio sul ballatoio della casa e fu così furibondo che la ringhiera cedette ed i quattro uomini precipitarono nel sottostante cortile su un mucchio di letame che attutì il capitombolo. E di questa favorevole e morbida occasione profittarono i quattro per continuar a colluttarsi ferocemente tra il letame. Risultato: l'Amedeo Vayr giaceva poco dopo crivellato di ferite, cadavere e il Battista Vayr figlio di Stefano ne usciva con un terribile squarcio, prodotto da rasoio, alla guancia e mezz'orecchia staccato. I Vayr superstiti dissero che l'Amedeo, a un certo punto della diatriba, aveva afferrato un rasoio colpendo il Battista, ed allora era stato da questi disarmato e colpito collo stesso ferro. Bubbole! ha sostenuto l'accusa. Quel rasoio era per lo meno un coltellaccio lungo venti centimetri, o una daga da soldato, o un ferro da ammazzare i maiali. E l'averlo portato alla casa dell'Amedeo denota nei tre imputati disposizioni certo non pacifiche. All'udienza l'uccisore ha poi confessato che si trattava d'un coltello ma che se ne servì solo dopo ferito per difendersi. L'accusa sosteneva che l'Amedeo fu colpito sul ballatoio e finito senza misericordia con numerosi colpi in cortile, sul mucchio di strame. Ma la rasoiata fu inferta dall'Amedeo prima o dopo l'apparizione dell'arma della lunghezza di venti centimetri, per offendere o per difendersi? Mistero. Non ci furono testimoni alla scena o non se ne sono trovati per l'udienza. L'assessore e il consigliere comunale, quando scoppiò la bufera, avevano già alzato — dicono — il tacco.

Vayr Stefano, padre, di 54 anni ed i figli Battista di 25 e Natalino di 19 sono comparsi nella gabbia in aspetto di pacifici montanari. Furono difesi dagli avvocati comm. Barberis ed A. Rocci di Susa. La famiglia del morto si era costituita parte civile, ma all'udienza è stata tacitata e l'avvocato ha rinfoderato i documenti di causa ed ha lasciato gli imputati in buone mani, in quelle del procuratore generale avvocato Crosta-Curti e del presidente barone Daviso. I difensori hanno perorato calorosamente forti della mancanza e della esiguità delle prove di quella terribile rasoiata — prova invece visibilissima — tutta a favore del loro cliente. C'era da stornargli dal capo la minaccia di 30 anni di reclusione e ci sono riusciti. Battista Vayr è stato assolto avendo i giurati affermato a maggioranza la legittima difesa. L'altro fratello e il padre furono pure dallo stesso verdetto assolti per non avere preso parte al fatto.

Lassù a Frassinere a quest'ora quelle poche pertiche di campo sono già sfumate in spese giudiziarie e indennizzi. E Amedeo Vayr giace sotto i suoi due palmi di terra che nessuno gli contenderà mai...

er.

Un mazzo di fiori e alcune coltellate

(Tribunale Penale di Torino)

Altro dramma rusticano, ma in edizione — diciamo — corretta... In Front-Canavese una domenica si ballava (ma dove non si balla?). Quel ballo ha avuto il suo epilogo ieri davanti la quinta sezione del Tribunale Penale. Perciò anche nell'aula, colore locale: un numeroso gruppo di testimoni di Front, parenti e amici degli imputati e delle parti lese tra il pubblico. C'era tutta Front rappresentata, all'infuori, si capisce, del parroco. C'è una costumanza in Front che pare inventata apposta in epoche di caro-viveri e di crisi operaia. Ad un certo punto, dopo un seguito di danze, l'orchestra tace, s'avanza nel mezzo della sala il direttore del ballo che mette all'asta un mazzo di rose. L'acquirente del mazzo avrà diritto di ballare colla sua dama solo nella sala, per tutta la durata del ballabile. Insomma una specie di accademia di ballo con complicazione floreale, sì, ma soprattutto pecuniaria.

Quando entrarono nella sala Ballesio Antonio, vigilato speciale e pregiudicato, in compagnia di certi Bosello Giovanni e Giacobino Andrea, ballava una coppia con un mazzo che le era costato due lire. I tre alla vista di quella coppia solitaria pretesero di ballare anch'essi con grave scandalo dei presenti per la infrazione alle condizioni dell'asta e alle consuetudini, i tre erano o in vena di ballare o di recare offesa ai ballerini. A un certo punto succede una scena indemoniata. Ballesio estrae una rivoltella e spara: gli altri due suoi soci estraggono i coltelli. Scompiglio e galop finale fuori dalla sala con inseguimento dei ballerini da parte dei tre facinorosi. Tutto finisce provvidenzialmente pel corpo di ballo non tanto bene, ma non tanto male. Cioè con molto panico e con qualche ferita e ammaccatura lieve. Ma la va male invece pei tre. Quando i carabinieri vanno per arrestare il Bosello, costui si ribella e afferra il moschetto d'uno dei militi, però, a quanto pare, senza intenzioni di ammazzare nessuno. Dal moschetto nella colluttazione esce un colpo di dubbia paternità. Chi ha sparato? il carabiniere o il Bosello? Ballesio in caserma e al pretore dà false generalità, cioè dà nome, cognome e professione d'un suo amico. Giacobino Andrea, dopo il fatto, s'è tenuto in disparte: difatti non è neppure comparso all'udienza ed è stato giudicato in contumacia. I tre imputati s'erano quella sera e dopo guadagnato un cumulo cospicuo d'imputazioni: ribellione, violenze, minaccie, false generalità, porto abusivo d'armi, mancata denuncia, ecc. ecc. Il solo Ballesio ne aveva quattordici. Costui fu difeso dagli avv. Pavesio e Magliola; gli altri due dall'avv. Porzio. Ballesio è stato condannato a 2 anni, 9 mesi, 6 giorni di reclusione e lire 300 di multa; Bosello Giovanni a mesi 5 e Giacobino Andrea a mesi 8, giorni 15 e 300 lire di multa. Preghiera a quei di Front di fare a meno, nelle loro feste da ballo, di quel tradizionale mazzo di rose, vuoi per ragioni di parsimonia, vuoi per ragioni di ordine pubblico. Non ci sono mai rose senza spine.

Il caso elettorale di Villastellone

Ieri in pubblica udienza, la Giunta Provinciale Amministrativa ha emanata l'attesa decisione del noto caso elettorale. Il Presidente del seggio aveva annullate 156 schede ai candidati costituzionali liberali e popolari uniti, perchè il nome di uno dei candidati era indicato oltre che dalla paternità anche col cognome e nome della madre. Furono così proclamati eletti 12 socialisti. Anche i 12 costituzionali per quanto questi avessero ottenuto oltre cento voti di maggioranza sui socialisti. Nella minoranza poi erano stati proclamati tre candidati senza che avessero riportato l'ottavo dei voti. La Giunta, presieduta dal vice prefetto Boggio, relatore Mottura, ha accolto in pieno il ricorso degli elettori costituzionali proclamando eletti 12 costituzionali e tre socialisti nella minoranza. Tale decisione essendo esecutoria porterà ad un cambiamento radicale nel Consiglio dovendo l'Amministrazione socialista ora insediata lasciare immediatamente il posto ai proclamati dalla Giunta Provinciale Amministrativa la quale ha deciso che l'aggiunta del cognome della madre non costituisce segno di riconoscimento e non fosse vietato nel caso speciale dato che vi era necessità o quanto meno opportunità di distinguere il candidato, anche se non si trattava di omonimia ricorrendo dato che vi era un elettore Domenico Battista e l'altro Giovanni Domenico dello stesso cognome e paternità. [illegible] per i costituzionali avv. comm. Carlo Pich, per i socialisti Portalupi e Signorini.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 25-40 DIREZIONE - 11-36, 11-53 REDAZIONE - 65-61 SEGRETERIA LA CHIAMATA (INTERCOMUNALE).

ULTIME NOTIZIE

La nuova sede dell'"Avanti!,, di Milano incendiata dai fascisti

Le vittime al "Diana,, finora accertate sarebbero 12 morti e 10 moribondi - Un'altra bomba - Scene strazianti per l'identificazione dei cadaveri

Milano, 24, ore 3,00.

Verso la mezzanotte una seconda bomba dopo quella al Teatro Diana scoppiava con enorme fragore presso le officine elettriche di via Gavio al Parco. Due guardie regie, di servizio in quei paraggi, avendo udito lo scoppio e avendo visto una persona fuggire, si mettevano subito all'inseguimento. Per intimidire il fuggiasco spararono dei colpi di moschetto in aria, ma lo sconosciuto continuava a fuggire. Le guardie regie tuttavia riuscirono a guadagnare terreno e ad avvicinarsi a lui: allora questi si rivoltò, e tratta di tasca una rivoltella, sparò dei colpi in direzione dei due agenti. Le guardie riuscirono ad evitare i proiettili e a gettarsi sullo sconosciuto, arrestandolo.

L'arrestato è un giovane anarchico, tale Amleto Astolfi, di diciotto anni. Addosso, oltre alla rivoltella gli vennero trovate 21 cartucce. Presso l'officina fu trovata un'altra bomba inesplosa.

L'indignazione prodotta dall'attentato anarchico al Diana è indicibile. Un gruppo di fascisti meditò un immediato atto di protesta, incendiando, come già sapete, il giornale anarchico «Umanità Nova». Ecco altri particolari in proposito: I fascisti si recarono alla sede del foglio anarchico, dove entrarono sfondando le saracinesche. Mobili, libri, giornali, tutto quanto venne trovato all'interno, fu gettato sulla strada e incendiato. Dalla catasta che crepitava sotto l'azione delle fiamme, si udivano colpi di bombe a mano e di proiettili. Quando giunse la polizia, non potè fare altro che constatare il fatto compiuto e tentare di sciogliere l'assembramento. La folla imprecando voleva ad ogni costo penetrare nella tipografia del giornale e distruggere le macchine. Ma il commissario Dimizio intervenne e impedì alla folla di passare. Vennero suonati gli squilli e il numeroso assembramento fu rapidamente sciolto.

I dimostranti verso il tocco si ricomposero sul piazzale Monforte e preceduti da una bandiera staccata dalla balconata di una casa, si diressero al centro dove vennero nuovamente sciolti da un buon numero di guardie regie accorse.

Verso le due di questa notte i pompieri sono poi stati informati che un gravissimo incendio era scoppiato in via San Gregorio, dove sorge la nuova sede dell'«Avanti!», pressochè ultimata. L'incendio si era manifestato precisamente nei capannoni esterni che circondavano l'edificio in muratura.

I fatti si possono riassumere così: Verso il tocco un gruppo di trecento fascisti, reduci dai tentativi infruttuosi, fatti contro la sede dell'«Avanti!» in via San Damiano, dove erano stati sparati anche parecchi colpi di rivoltella, ma dove la forza pubblica era riuscita ad allontanare i dimostranti, si era diretto in via San Gregorio, dove, smantellato lo steccato in legno che circonda il cantiere, procedeva con delle latte di benzina ad appiccare il fuoco ai capannoni. L'immensa fiammata sta, mentre vi telefono, per investire l'edificio in muratura. Le finestre sono già intaccate dal fuoco.

Tra fascisti e inquilini di via San Gregorio si svolse una vera battaglia a colpi di rivoltella. L'opera dei pompieri accorsi venne vivamente ostacolata. Delle tubature delle prese d'acqua furono asportate insieme alle idranti. La Questura ha inviato sul posto delle autoblindate.

Intanto scene strazianti avvengono pel riconoscimento delle vittime del «Diana». Verso le ore 2, altri due cadaveri erano portati alla guardia medica di Porta Venezia: un giovane e una bambina. Un signore si presentò, sollevò il lenzuolo che copriva il cadavere del giovane e rimase impietrito: era suo figlio! La moglie e un'altra figlia di lui sono all'ospedale gravemente ferite. Il povero padre è il ragioniere Maggi, che ha una sartoria in via Cappellari. Il figlio, a nome Giuseppe, era impiegato. Aveva 21 anni. Madre e figli erano andati ieri sera al «Diana», avendo avuto tre biglietti in regalo. Il padre non potè andarvi perchè impegnato in una riunione.

Un signore riconobbe anche la propria sorella fra l'orrendo groviglio di corpi umani che è ammassato ancora in orchestra. Un altro cadavere identificato è quello dell'ing. Pietro Lazzeri, abitante in corso Porta Nuova. L'angosciosa identificazione delle vittime, continuerà tutta la notte, perchè tanto all'Ospedale Maggiore, quanto alle guardie mediche dove si trovano i cadaveri, è un continuo tristissimo pellegrinaggio di parenti e di amici per avere informazioni dei loro cari. L'eccitazione in città è grandissima.

Il numero dei morti finora accertati alle guardie mediche e all'Ospedale Maggiore, sembra ascenda a 12, ma pare che vi sia un'altra diecina di feriti in imminente pericolo di vita. Fra i morti venne identificata la signorina Malatesta, che non ha nulla da fare col noto agitatore, la quale suonava in orchestra lo strumento detto «voce celeste».

Gli anarchici di Milano per Malatesta
Una dimostrazione al Tribunale - Scioperi parziali

Milano, 23, notte.

L'agitazione per affrettare il processo contro l'anarchico Errico Malatesta continua da parte degli anarchici. Anche oggi una sessantina di giovani si sono recati in piazza del Tribunale a gridare contro la magistratura per le lungaggini che ritardano il pubblico dibattimento. Un commissario di P. S. e molti agenti hanno tentato di indurre i dimostranti a sciogliersi. Il commissario ha cercato di convincere i dimostranti che coi disordini e le violenze nulla si ottiene, ma poichè la dimostrazione continuava, il funzionario ha dovuto procedere ad una ventina di arresti. Come vi ho già detto, lo sciopero bianco effettuato stamane in tutti gli stabilimenti dalle 10 alle 11 non ha dato luogo ad incidenti. Nel pomeriggio sono state fatte pressioni da parte degli anarchici ed in qualche stabilimento gli operai non si sono ripresentati al lavoro. Nelle officine Romeo, pochi minuti prima di mezzogiorno gli operai cessarono il lavoro. Un centinaio di organizzati non è tornato al lavoro. Alla Stigler nel pomeriggio hanno fatto lo stesso [illegible] di [illegible].

I particolari sulla bomba di Pegli
L'elenco dei feriti

Genova, 23, notte.

Ecco altri particolari sul tragico fatto di Pegli. La bomba scoppiata al *Ristorante Puppo* è una Sipe. L'ordigno venne lanciato nell'interno dall'angolo a levante della veranda a mare, ed esploso presso il secondo tavolo. Il dottor Zeno pranzava in quel tavolo con la famiglia Chiesa. La sedia ove la piccina era seduta è rotta in più parti. Il sedile è totalmente distrutto. Lo scoppio rovinò l'impianto della luce, così che l'oscurità aumentò il panico fra i presenti. I componenti la famiglia Chiesa sono tutti feriti. Il corpo della piccina venne trasportato alla camera mortuaria. I signori Boni, Granelini, di Milano, feriti alle braccia, dopo essere stati medicati, rientrarono nelle loro camere al *Ristorante Puppo*, ove alloggiano. I coniugi Guido Senesi e Fede Monti, abitanti a Milano, erano giunti ieri a Pegli. Essi sono feriti: il primo alla coscia destra e la signora al naso. All'ospedale di Sestri sono ricoverati i signori Egidio Parego, di Alassio, gravemente ferito; Ettore Roncaglibo, di Sampierdarena, e Rinaldo Borzone, di Genova; Carlo Corradini, pure di Genova. I feriti sono complessivamente una ventina.

Altri feriti sono: Giustina Guainelli, di anni 33, ferita da scheggie di bomba al braccio ed alla gamba destra; forse perderà il braccio; Lucia Tocci, di anni 30, ferita da scheggia alla gamba; Andreoni Margherita, di anni 40, ferita da scheggie ambedue le gambe, tutte e tre da Milano. Queste signore sono curate nelle rispettive camere del ristorante dai dottori Paolini e Paroli. Gli altri feriti, trasportati con sollecitudine da diverse squadre della Croce Verde peglicse al Civico Ospedale, sono: Chiesa Giovanni, padre della piccola Angela, morta, per ferite alla regione iliaca, industriale, di Milano, ferito da scheggia alla faccia, altra ferita al dorso del piede sinistro, guaribile in un mese; Andreoletti Giovanni, maestro d'armi, da Pinerolo, ferite multiple da scheggie alle gambe, guaribili in giorni 15; Varalda Iole, ferite multiple da scheggie, guaribili in giorni 15.

Perdura l'impressione triste e dolorosa di questo eccidio, compiuto da un criminale incosciente, perchè non era certo la veranda del *Ristorante Puppo* il centro aristocratico di Pegli, dove alcuni sfoggiano il lusso più sfacciato e dove per passatempo molti giuocano grosse fortune. Tra essi vi sono pure alcuni boscevichi e bolscevichè russe, che alla vita lussuosa alternano propaganda comunista, non sappiamo, data la vita fastosa che essi conducono, con quale frutto. Si vuole che dopo l'esplosione sia stata vista una barca allontanarsi dai Bagni Puppo e prendere il largo. Vi è però un fatto che escluderebbe l'ipotesi della fuga per mare dell'autore o degli autori del delitto. Questa mattina il maresciallo dei carabinieri di Pegli, Samo Alfredo, rinvenne nel giardinetto una bomba carica con miccia, simile a quella lanciata nel ristorante. Ciò fa arguire che gli autori dell'attentato si sono frammisti alla folla, richiamata dalla violenza della esplosione. I danni patiti dal ristorante sono ingenti.

Un episodio commovente. La piccola Angela Chiesa, quando i medici tentavano ogni sforzo per poterla salvare, riconobbe la nonna, che vicino ad essa piangeva a dirotto; e le disse: «Non piangere, nonna, non ho nulla», e dopo aver pronunciato queste parole spirò. Alla piccola infelice si preparano solenni funerali. Il padre, degente all'ospedale di Sestri, ignora ancora la morte della figlia.

Manifestazione fascista a Genova contro lo sciopero dei servizi pubblici
Alla Camera del lavoro si vota per la cessazione dello sciopero

Genova, 23, notte.

Verso le 18, in piazza De Ferrari, gruppi di fascisti si adunarono intorno al monumento di Garibaldi ed hanno improvvisato un corteo al canto di «Giovinezza», percorrendo le principali vie della città. La manifestazione dei fascisti aveva lo scopo di protestare per il prolungato sciopero dei servizi pubblici. Mentre il corteo si trovava a passare in via San Giuseppe, un piccolo gruppo di anarchici emise il grido di: «Viva l'Internazionale!». Ne nacque un pugilato, nel quale i sovversivi ebbero la peggio e furono costretti a fuggire. Nessun altro incidente ha turbato poi la città.

Alla Camera del lavoro si sono adunati alle 16 i rappresentanti delle varie categorie di scioperanti. La riunione fu molto vivace e movimentata, tanto che non ebbe fine che alle 21. Il gruppo degli anarchici e dei sindacalisti venne battuto dalla maggioranza dei riformisti. Le urne dettero i seguenti risultati: 25 voti favorevoli alla cessazione dello sciopero e 17 per la continuazione. Tra i diciassette i più avversi alla ripresa del lavoro erano i rappresentanti della gente di mare, che, a quanto si dice, insisteranno nello sciopero. In città continuano le pattuglie di guardie regie e carabinieri. La truppa è tutta consegnata. Dati i provvedimenti presi, sembra sia escluso per il momento ogni pericolo di gravi avvenimenti.

Fascista casalese ucciso per l'accidentale caduta della rivoltella

Casale Monf., 23, notte.

Venti giovani del locale Fascio di combattimento si sono recati ieri a Sartirana. Lo scopo pare fosse quello di assicurarsi circa il rispetto della libertà di lavoro nello sciopero agricolo proclamato in quella zona. Niente è successo di notevole. I fascisti si preparavano oggi per il ritorno. A mezzogiorno si erano riuniti per il pranzo, quando rintronarono due colpi di rivoltella. L'arma portata dal fascista Spagna Carlo, d'anni 23, negoziante in cementi, era caduta a terra lasciando partire due colpi. Di uno fu vittima lo stesso Spagna, che ebbe la coscia perforata da un proiettile. Il disgraziato ebbe pure perforata un'arteria, che sprizzò un forte fiotto di sangue. Raccolto e soccorso dai compagni venne trasportato in automobile dal medico di Sartirana, che salito anch'egli sulla vettura condusse il ferito all'ospedale di Valenza. Le cure più energiche furono vane, perchè egli morì dissanguato. Il secondo colpo di rivoltella ferì un altro fascista, certo Meola, che sedeva vicino allo Spagna. Egli guarirà in giorni quindici, salvo complicazioni. Un altro fascista ebbe perforata la giacca all'altezza del braccio destro, ma senza alcuna conseguenza.

L'arresto di trenta fascisti reduci da una "spedizione,, a Bologna

Bologna, 23, notte.

Oggi nel pomeriggio una trentina di fascisti si sono recati in bicicletta nella vicina frazione di Monte Donato, ove giunti verso le 17 si sono apportati davanti ai locali del Circolo comunista «Onestà e lavoro» con l'evidente intenzione di invaderne i locali, ma il custode del circolo ha reso inutile tale violenza consegnando loro bonariamente la chiave. I fascisti, penetrati nell'interno, hanno asportato una bandiera rossa, i ritratti di Lenin e di Liebknecht, quindi con questi trofei hanno preso la via del ritorno. Appena fuori di Monte Donato i fascisti sono però stati affrontati da un forte stuolo di carabinieri, che erano evidentemente stati avvertiti dai comunisti. Sono stati arrestati tutti e trenta e quindi su due camion trasportati a Bologna.

Un croato ucciso dai fascisti a Trieste

Trieste, 23, notte.

A Castelluri è avvenuto un sanguinoso conflitto fra croati e fascisti. Due fascisti entrarono in una osteria popolata di croati, i quali alla vista dei fascisti incominciarono a gridare: «Abbasso l'Italia! Viva la Jugoslavia! Viva la libertà! Fuori l'Italia!». I due fascisti furono presi a sassate e rivoltellate. Accorsero altri fascisti. Nacque un conflitto, durante il quale il croato Jualincich rimase ucciso. Il morto è un famigerato nemico dell'Italia. Fu colui che turbò a sangue i balli della Lega Nazionale a Castelluri nel 1909-10 e che la notte del 14 giugno del 1914 incendiò la scuola della Lega Nazionale. Fu volontario di guerra con [illegible] e [illegible].

La questione dei pagamenti della Germania
Un deliberato della Lega internazionale dei sindacati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 23, notte.

Oggi scade il termine fissato dalla Commissione per le riparazioni nella sua Nota al Governo tedesco in data 16 marzo, per il pagamento di un miliardo di marchi oro, come prima rata dei dodici miliardi di marchi oro che la Germania, secondo la Commissione stessa, dovrebbe ancora pagare sui venti miliardi che, a norma del trattato, la Germania deve ancora all'Intesa entro il 1.o maggio. Ma il Governo tedesco ha già rifiutato il pagamento di questa prima rata, e ha spiegato il proprio punto di vista in una Nota consegnata ieri sera a Parigi.

Il Governo tedesco insiste nell'affermare che i pagamenti fatti fino ad ora dalla Germania in merci, navi, ecc., a norma dell'articolo 235 del Trattato di pace, superano in valore la somma di venti miliardi oro, mentre la Commissione per le riparazioni avrebbe valutato soltanto a otto miliardi tale somma. La Nota conclude con la proposta del Governo tedesco di entrare subito in trattative sulle prestazioni e sui pagamenti fatti fino ad ora dalla Germania. Il Governo tedesco si dichiara pronto ad inviare tecnici e suoi rappresentanti a Parigi, e accetta sin d'ora di riconoscere il pagamento richiesto, nel caso che sulla base di queste trattative risultasse veramente che la Germania deve ancora pagare. In ogni modo la Germania può fare fino al 1.o aprile altre proposte per la estinzione di queste rate, soprattutto nei riguardi di un prestito estero, il cui risultato dovrebbe essere registrato a conto riparazioni. A Berlino si vede l'unica soluzione di questo problema nella costituzione, già proposta dallo stesso Governo tedesco, di un Tribunale arbitrale neutrale, tanto più che in questo caso non si tratterebbe di decidere una questione politica, ma puramente economica.

La *Frankfurter Zeitung* dà poi notizia del risultato della conferenza svoltasi in questi giorni ad Amsterdam fra i rappresentanti della Lega dei sindacati internazionali, a proposito della situazione politica creata dalle nuove occupazioni alleate su territorio tedesco. I rappresentanti dei sindacati tedeschi, Grassmann e Hue, hanno dichiarato che la classe operaia tedesca è completamente d'accordo col proprio Governo nel rifiutare le richieste inadempibili avanzate dai Governi dell'Intesa. L'interesse della popolazione richiederebbe che si venga presto ad un accordo fra i Governi dell'Intesa e la Germania, accordo che deve corrispondere alla potenzialità della Germania stessa. Di questo parere fu anche la conferenza di Amsterdam. In un ordine del giorno approvato, si dichiara che la ricostruzione dei territori devastati costituisce una necessità imprescindibile per l'equilibrio dell'Europa e per il ritorno ad una vera pace; ma che ciò può essere raggiunto soltanto mediante la collaborazione degli operai di tutti i paesi interessati. La Lega internazionale dei sindacati operai ha protestato quindi contro le misure di violenza dell'Intesa, che non avrebbero altra conseguenza che quella di seminare l'odio fra i popoli e di coinvolgere l'Europa in nuove avventure. Nell'ordine del giorno si conferma che l'accordo di Ginevra fra le organizzazioni di operai francesi e tedeschi, a proposito della riparazione dei danni provocati dalla guerra, deve servire come base fondamentale per un accordo, e decide di convocare ad Amsterdam per il 31 marzo prossimo una conferenza speciale di tutti i rappresentanti dei sindacati operai dei paesi interessati. Fino al definitivo regolamento di tutta la questione, sarebbe necessario un prestito internazionale, affinchè il lavoro della ricostruzione possa essere immediatamente iniziato.

Moti insurrezionali in Germania

Attentati terroristici — Linee ferroviarie interrotte — La cassa di una stazione vuotata — Esplosione di bombe — L'azione del partito comunista.

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

Stasera giungono da Berlino notizie di gravi avvenimenti che starebbero svolgendosi nella Germania centrale, provocati da un movimento rivoluzionario. Questo movimento avrebbe carattere terroristico e si svolgerebbe con attentati organizzati contro gli edifici pubblici in varie località, soprattutto in Sassonia. In parecchi luoghi della Germania centrale sono stati compiuti ieri ed oggi degli attentati con bombe. In parecchi luoghi si sono perfino svolti dei veri combattimenti con fucileria e con granate a mano fra i comunisti e la polizia di sicurezza. Nel tratto ferroviario fra Halle e Lipsia vennero fatte saltare le rotaie. In qual cosa ha avuto per conseguenza il deviamento di un treno. Il traffico ferroviario fra Halle e Lipsia è stato così interrotto per 36 ore. In una miniera degli scioperanti hanno fatto saltare tre scambi della funicolare. Durante una assemblea si sarebbe presentato il noto capo comunista Hoeltz come capo di questo movimento. A Mansleben venne vuotata la cassa di quella stazione ferroviaria e fu poscia trovata una ricevuta col nome del celebre comunista Hoeltz. Nella Sassonia, per quanto finora è noto, vennero compiuti cinque attentati. Il più grave contro il palazzo municipale di Rodewisch, che è in gran parte saltato in aria. Altri edifici del paese sono completamente distrutti. Stamattina alle 10, contemporaneamente vennero compiuti attentati anche contro i palazzi di giustizia di Lipsia, di Dresda, di Freiberg e di Auerbach. Nel Parlamento di Dresda è esplosa una macchina infernale, che ha provocato gravi danni ed ha ferito parecchie persone. Ad Eisleben si è udita tutta la notte un fuoco di fucileria e delle esplosioni di granate a mano.

Fino alle prime ore del pomeriggio erano giunte a Berlino notizie dei seguenti delitti: esplosioni di bombe nei tribunali di Lipsia, di Dresda, di Freiberg, nel palazzo municipale di Rodewisch, distruzione di rotaie sulla linea ferroviaria Halle-Lipsia, assalto all'ufficio postale e cassa di risparmio di Mansfeld, fucileria contro la caserma di polizia della stessa cittadina; abbandono del lavoro in grande parte delle miniere di Mansfeld. Un movimento parallelo è stato eseguito ad Amburgo. In quella città gli agitatori comunisti hanno indotto una gran parte delle maestranze delle officine Blohm e Voss a proclamare lo sciopero ed issare su parecchi edifici la bandiera rossa. In relazione con questi avvenimenti pare si debba mettere anche l'attentato alla Colonna della Vittoria di Berlino.

Il partito comunista ha diramato stasera un appello invitando gli operai allo sciopero generale, ma l'appello è rimasto finora senza seguito. Lo scoppio di questo movimento terroristico è giunto tanto più improvviso in quanto che non è stato causato da nessuna ragione di politica interna. A Berlino si assicura che il partito comunista ha diretto da solo tutta questa azione. I socialisti indipendenti, i sindacati operai ed i socialisti maggioritari, in questi ultimi giorni, hanno preso energica posizione contro tutti gli attentati terroristici ed hanno avvertito la classe operaia di non prestare orecchio ai rivoltosi. Il carattere del movimento viene abbastanza chiaramente precisato da un commento del democratico *Berliner Tageblatt* il quale scrive: «I comunisti tedeschi hanno certamente iniziato una propaganda d'azione seguendo le imposizioni di Mosca». Una conferenza di rappresentanti dei socialisti maggioritari, degli indipendenti e dei sindacati operai di Halle ha nominato una Commissione che pubblica un appello agli operai di non dare seguito all'ordine di sciopero generale emanato dai comunisti. Durante le trattative della Commissione col Primo Presidente Horsing questi ha dichiarato che non pensa di occupare nessuna fabbrica. Le truppe di polizia non si immischierebbero in nessun caso nella questione economica degli operai. Egli farà tuttavia tutto il possibile per depurare il paese dagli elementi pericolosi. Lo stesso Primo Presidente Horsing ha dichiarato alla Camera prussiana che egli è pronto a prendere energiche misure contro i rivoltosi. Questi avvenimenti nella Germania centrale vengono riferiti dall'organo dei [illegible] la Rote Fahne come se si [illegible] di [illegible] ... [illegible].

Il furore dell'Irlanda insanguinata cresce di giorno in giorno
Nuovi combattimenti nuove vittime

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Nuovo sangue è stato abbondantemente versato in Irlanda; e l'inquietante movimento della Sinn-Fein sembra preannunziare nuovi sbagli per i prossimi giorni. Stamane alle 9, presso Long Ford, un drappello di lancieri è stato aggredito da circa duecento sinnfeiniani. Una violentissima battaglia si è impegnata fra le due parti. Non si conoscono fino a questo momento i particolari dell'attacco. Risulta però che il capitano comandante il drappello fu ucciso, e quattro soldati rimasero feriti; 2 soldati e due agenti furono catturati dai ribelli, i quali portarono seco le armi e le uniformi dei caduti.

Un'altra battaglia, durata oltre tre ore, si è svolta oggi a Lispole nella contea di Kerry. Duecento sinnfeiniani armati di fucili, di rivoltelle e di granate, aggredirono una pattuglia di dieci agenti di polizia. Gli aggressori, pur essendo in enorme maggioranza, furono sconfitti, e obbligati a ritirarsi. Le autorità annunciano che i ribelli ebbero 8 uccisi e 20 feriti. Quattro agenti rimasero leggermente feriti.

Nella contea di Cork un altro fatto d'arme ha costato la vita a 6 sinnfeiniani. Vari soldati e agenti di polizia si erano recati stamane in una cittadina della contea di Cork, allo scopo di trarvi in arresto dei pericolosi agitatori della Sinn-Fein. Essi furono accolti da scariche di fucileria. I soldati, al riparo, aprirono il fuoco, e dopo corta ma violenta battaglia ebbero il sopravvento. Quando penetrarono nella casa donde era stato aperto il fuoco, trovarono i cadaveri, crivellati di pallottole, di 6 sinnfeiniani, tutti da lungo tempo ricercati dalla polizia inglese. I cadaveri furono trasportati su un autocarro a Cork.

Altri attacchi sono avvenuti nella contea di Mayo. Un sergente è stato ucciso, due altri sottufficiali furono feriti e uno di essi versa stasera in condizioni disperate. L'indignazione fra i soldati e gli agenti della forza pubblica è giunta ad un grado pericoloso. Essi chiedono vendetta. A Dundalk furono affissi in serata sui muri dei piccoli manifesti anonimi, con i quali si annunzia che, a partire da domani, venti membri dell'esercito repubblicano irlandese saranno presi e fucilati sommariamente per ogni agente di polizia ucciso o ferito o semplicemente catturato dalla Sinn-Fein.

Estremisti sconfessati dagli operai romani

Roma, 23, notte.

Gli elementi più estremisti del Consiglio generale della Camera confederale del lavoro, nella riunione tenutasi l'altra sera, erano riusciti a far approvare la proposta di organizzare per venerdì, alle ore 18, un grande comizio alla Casa del popolo, per protestare contro la detenzione di Malatesta e per decidere eventualmente lo sciopero generale. Però questa deliberazione ha incontrato seria opposizione della grande maggioranza degli operai romani; anzi, sembra che la Commissione direttiva della Camera confederale abbia sconfessato qualunque agitazione, sia economica che politica, che venga decisa per iniziativa dei singoli Sindacati, senza la preventiva intesa colla Commissione stessa.

Lo sciopero generale a Savona

Savona, 23, notte.

Stamane è stato proclamato lo sciopero generale in tutti gli stabilimenti della città, in quelli di Vado e del circondario. Ciò come conseguenza dello sciopero di Sestri. Nessun incidente.

Uccide il figlio colla complicità della madre

Mang. 11, 23, notte.

Si ha da Monteleone che nel vicino Comune di Filandari, in contrada Lembas, il contadino Rizzo Vincenzo, colla complicità della moglie Vangeli Pasqualina, uccise il figlio Domenico, di anni 20, con un colpo di fucile al petto. I genitori sciagurati sono stati arrestati. Sembra che ciò sia avvenuto per futili motivi.

Ballerina che si uccide con l'amante
ingoiando 14 cartine di cocaina

Trieste, 23 notte.

Una impressionante tragedia è avvenuta stanotte. La giovanissima ballerina Mattelazzi Elena e l'amante suo, il venticinquenne Tito Corazza, si sono uccisi ingoiando quattordici cartine di cocaina, dopo aver trascorsa la notte assieme in un camera d'affitto. Il Corazza era follemente innamorato della sua giovane amica, ma era ostacolato nel suo amore dalla famiglia. Di qui la tragedia.

ULTIME DI CRONACA

Rubano la merce... ed il cane

Ignoti ladri, che hanno dimostrato di essere assai pratici del luogo, la scorsa notte effettuarono un riuscito colpo ai danni del rappresentante signor Rolfi, che tiene un deposito di gomme ed accessori per automobili all'angolo di via Della Rocca e via Mazzini. I malandrini, dopo avere sfondato un cancello ed una porta dal lato del cortile, penetrarono nel negozio, dal quale asportarono parecchi copertoni e tubolari, una macchina da scrivere ed altri utensili. Il valore della merce rubata ascende alle ventimila lire; ma se, come pare, i ladri non fossero stati disturbati da un falso allarme, avrebbero potuto impinguare assai più il loro bottino. Un curioso particolare. Essi si sono portati via, come complemento di refurtiva, un magnifico cane danese dello stesso signor Rolfi, per il quale era stato offerto al proprietario la somma di lire mille. Il derubato spera che almeno il cane gli ritorni a casa...

Una valigia che scompare

La signorina Teresa Aglietti proprietaria di un laboratorio da sarta in Torino ritornando da Genova dove era stata per affari ebbe l'imprudenza di deporre in un compartimento di prima classe due valigie e non le tenne d'occhio. Un ladro invece specialista del genere, e che naturalmente viaggiava in prima classe le adocchiò e senz'altro fece scomparire la più piccola. Quando la signorina si accorse del... scherzo era troppo tardi. La valigia rubatale conteneva 3000 lire in biglietti di Banca ed alcuni oggetti.

Negli ospedali

E' stata trasportata all'ospedale Martini l'impiegata Margherita Bozzano, di anni 17, abitante in via Sant'Antonino, 9, la quale a scopo suicida aveva ingoiato quattro pastiglie di permanganato. Il dottor Bruno le praticò la lavatura gastrica e la fece ricoverare con prognosi riservata. La ragazza disse di essere ricorsa al disperato tentativo perchè da tempo ammalata, senza speranza di guarigione.

— Il muratore Domenico Bei, di anni 47, abitante in via Giorgio Pallavicino, per futili motivi venne percosso a pugni dal figlio Alessandro, di anni 22, che gli cagionò contusioni al viso. Recatosi al San Giovanni, il dottor Ingranno lo ha giudicato guaribile in otto giorni.

BORSE

BORSA DI TORINO
23 marzo 1921.

Affari limitati e prezzi in generale pesanti. Relativamente sostenuto il Consolidato. Le Fiat e le Snia deboli. Offerte le Ilva e le Elba. I Cambi notevolmente migliori.

Rendita 3 ½ 0/0 cont. [illegible] — Consolidato 5 0/0 cont. [illegible] — Banca d'Italia fr. [illegible] — Banca Commerciale fr. 1112 [illegible] — Credito Italiano fr. [illegible] — Banco di Roma fr. 111 ex n. — Banca Italiana di Sconto fr. [illegible] — Ferrovie Meridionali fr. [illegible] — Rubattino fr. [illegible] — Snia fr. [illegible] — Ansaldo fr. [illegible] — Ilva fr. [illegible] — Elba fr. [illegible] — Nebiolo fr. [illegible] — Fiat fr. [illegible] — Ansaldo San Giorgio fr. [illegible] — Spa fr. [illegible] — Beni stabili fr. [illegible] — Montecatini fr. [illegible] — Schiapparelli cont. [illegible] — Martini fr. [illegible].

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Germania [illegible].

BORSA DI MILANO, 23 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 72,80 — Consolidato 5 % 75,45 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 1110 — Credito Italiano 617 — Banca Ital. di Sconto 574 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 275 — Ferrovie Mediterranee 140 — Costruzioni Venete 159,50 — Navigazione Gen. Ital. 362 — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni 317,50 — Cotonificio Veneziano 102 — Elba 33 — Terni 365 — Officine meccaniche 79,50 — Officine Breda 160 — Ansaldo 131 — Montecatini 157 — Metallurgica Italiana [illegible] — Edison 501 — Società Adriatica 169 — Vizzola 720 — Marconi 183 — Molini Alta Italia 225 — Industria Zuccheri 317 — Raffineria Ligure Lombarda 238,50 — Eridania 290 — Distillerie Italiane 118 — Esport. Italo Americana 26 — Beni stabili 315 — Fiat 171 — Isotta Fraschini 28 — Ilva 76.

Cambi: Francia 176,95 — Londra 98,40 — Svizzera 459,25 — New York 25,30 — Berlino 40,85.

BORSA DI GENOVA, 23 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 72,85 — Consolidato 5 % 75,45 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 1110 — Credito Italiano 621 — Banca Ital. di Sconto 575 ½ — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 286 — Ferrovie Mediterranee 140 — Rubattino 567 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 287 — Raffineria Ligure Lombarda 281 — Industria Zuccheri 319 ½ — Acciaierie Terni 360 — Ansaldo 131 — Elba 33 ½ — Ilva 75 — Ferriere Italiane 231 — Fiat 169 ½ — Marconi 188 — Snia [illegible] — Ferriere Voltri 321 — Nuovo [illegible] — Nilos 115 ½ — Italia 52 — Semolerie 332 — Colonnie Meridionali 107.

Cambi: Francia 176,35 — Londra 97,10 — Svizzera 455 — New York 25,33 — Berlino 40,75.

BORSA DI ROMA, 23 marzo. — Rendita italiana 3,50 % cont. 72,70 — Id. fine mese 72,75 — Consolidato 5 % cont. 75,40 — Id. fine mese 75,45 — Banca d'Italia 1472 — Fondiario Italiano 304 — Banca Commerciale 1110 — Credito Italiano 624 — Banca Ital. di Sconto 577 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 290 — Rubattino 550 — Tram. 100 — Acqua Marcia 1800 — Gas 485 — Condotte d'acqua 220 — Acciaierie Terni 360 — Ansaldo 127 — Metallurgica Italiana 81 ½ — Ilva 76 — Antimonio 48 — Elba 36 — Immobiliari 435 — Beni stabili 318 — Imprese fondiarie 91 — Carburo di Calcio 830 — Alto 251 — Elettrochimica 81 — Forni elettrici 235 — Fiat 170 — Illuminazione 395 — Snia 41 — Eridania 286 — Marconi 190 — Cotoniere Merid. 101.

Cambi: Francia 175 — Londra 98,75 — New York 25,15 — Berlino 41,25.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 23. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 72,71 — Id. 5 % netto 75,42.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 23. — Francia 176,52 — Londra 98,30 — Svizzera 455,60 — New York 25,22,5 — Berlino 41,25 — Olanda 8,60 — Belgio 182,11 — Argentina carta 9,50; oro 21 — Oro 243,71.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	23		22	23
Rendita Francese 3 0/0 perpetuo	55 10	55 85	Banca Ottomana	572	570
Id. 3 0/0 ammort.	62 50	65 —	Banca Comm. Ital.	—	520
Id. 5 0/0 ammort.	—	—	Banca Ital. Rio Plata	—	—
Prestito Francese 1915 5 0/0	83 75	85 25	Metropolitain	400	402
Id. 1917 4 0/0	67 60	67 50	Azioni Suez	6210	6280
Id. 1918 4 0/0	68 60	68 25	Thomson	249	251
Tunisino	258	261 75	Andaluse	—	—
Rend. Arg. 1909	129 25	130 —	Gibelli Lombarde	115	115
» » 1900	—	81 50	Ferr. Meridionali	—	—
Rendita 4 0/0	66 75	66 10	Nord Espagne	368	363
Obbl. Bulgare	315	323	Saragozza	350	350
Rendita Egiziana	144 25	143 —	Vers. Piombino	—	—
Rend. Spagnuola	163 75	—	Rio Tinto	1341	1330
Rend. Ungherese	—	—	Sosnowice	300	—
Rend. Ital. 3,50	41 25	—	Brasile 5 0/0 1903	—	—
Portoghese	41	—	» 1913	—	—
Rend. Russa 3 0/0	19	19	» consolidato	60 75	62
» » 5 0/0	27 50	28 80	Ferrov. Ottomane	101	101
» » 4,50	21 60	21 60	Chartered	33 75	33
Rend. Serba 4 0/0	—	—	La Boera	162	161
Rendita Turca	43 60	43 25	Ferreyra Imp.	27 50	27 75
Banca di Francia	1403	—	Goldfield	120 50	127
Banca di Parigi	1379	1378	Goldenfields	46 50	47 50
Credito Fondiario	—	776	Hardfontain	22 25	31 75
Credit Lyonnais	1580	1518	Rand Mines	115	117
			Cambio su Italia	58 50	58 75
			Cheques su Londra	58 102	58 10

Parigi, 23. — Cambio su New York 14,38,5 — Spagna 205,75 — Belgio 104,50 — Olanda 490 — Berlino 23 — Atene 105 — Rumania 19 ½.

Ginevra, 23. — Cambio su Italia 23,93,5 — Berlino 9,33,50 — Vienna 1,07,50 — Londra 23,01 — Parigi 40,00 — New York 5,97.

Berlino, 23. — Cambio su Italia 237 — Francia 427,50 — Svizzera 1071 — Vienna 14,52 — Ungheria 26,00 — Londra 244,25 — Amsterdam 2120,30 — New York 62,92 — Praga 83,12 ½.

BORSA DI LONDRA

Londra, 23. — Nuovo prestito francese 5 % 47 — Prestito francese 4 % 31 ¼ — Prestito francese 4 % non liberato 33 ¼ — Nuovi Consolidati 48 3/8 — Egiziano unificato 64 — Rendita Spagnuola esterna nuova 73 ¼ — Rendita italiana 3,50 % 20 — Rendita Giapponese 4 % 58 — Rendita Turca unificata — Uruguay 3 ½ % 54 — Venezuela 47 — Marconi 2 — Argento in verghe 33 1/8 — Rame contanti 69 — Cambio su Italia 98,75 — Cheque su Italia 98,75 — Cambio su Parigi 56,87,5 — Cambio su Argentina 47,18.

* * *

Valparaiso, 23. — Cambio su Londra 8 21/32.
Buenos Aires, 23. — Cambio su Londra 47 ¾.
Amsterdam, 23. — Cambio su Berlino 4,60.
Madrid, 22. — Cambio su Parigi 50,95.

SOCIETA TORINESE
spiegam. ed assaggio seta, lana ed altre materie tessili
Operazioni del 23 Marzo 1921

Organzino	Colli	4	Cgr.	408,93	Colli selezionati nel mese
Trame	»	1	»	33,68	Stagionati N. 379
Greggia	»	7	»	787,10	Cgr. 10422,83
Lane	»	9	»	2704,37	Pesati N. 43
Articoli diversi	»	—	»	—	Cgr. 389,54

Totale Colli 21 Cgr. 3931,37

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 23. — Cotoni: Apertura: Vendite della giornata balle 3.000 — Futuri Americani: Apertura calma: gennaio 8,44, maggio 8,05, luglio 8,18, ottobre 8,36.

Stato Civile di Torino

23 Marzo 1921.

NASCITE: N. 26, cioè, maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Curci Enrico con Fenu Caterina — Gila Romolo con Romero Argia.

MATRIMONI: Charolino Giovanni fu Giacomo, di anni 73, di Barro, fonditore — Greco Santina suor Cherubina, id. 79, di Origgio, religiosa — Villa Salvatore fu Luigi, id. 65, di Pachino, calzolaio — Sliorti contessa Anna nata Zacco, id. 59, di Padova, agiata — Castellano Giuseppina nata Aglia, id. 42, di Carido, operaia — Piscerìa Eugenio fu Giovanni, id. 85, di Torino, pensionato, via Garibaldi, 44 — Quadro di Cerreole contessa Alessina vedova Bravenda, id. 82, di Cerreole d'Alba, agiata, via Arcivescovado, 6 — Buscaglione Giulia vedova Alberio, id. 67, di Graglia, casalinga, via San Dalmazzo, 11 — Pasta Teresa vedova Ferrero, id. 76, di Torino, agiata, via Principe Amedeo, 41 — Bosco Michele fu Antonio, id. 70, di Torino, fonditore, via Sant'Ottavio, 21 — De Fanti Maria nata De Fanti, id. 61, di Forno di Zoldo, casalinga, corso Vigevano, 4 — Garello Angela fu Giovanni, id. 52, di Belvedere, cucitrice — Gandiglio Rosa vedova Salate, id. 83, di Brinasco, casalinga.

Più 1 minore di anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.